

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

5 Novembre 1990 - Anno XXIV - N. 10

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amiei,

siamo certi che leggerete con molto interesse le notizie pubblicate qui a fianco sul viaggio compiuto recentemente a Fiume in forma ufficiale da un gruppo di nostri esuli per una presa di contatto con l'Autorità comunale locale e con gli esponenti della nostra minoranza la operante.

Il vento dell'est sembra che soffi un po' anche sulla nostra Fiume e ciò che sembrava irrealizzabile fino a ieri oggi non lo è più. E se fino a ieri si andava là quasi di nascosto, in forma del tutto privata, oggi ci accingiamo ad aprire là una Delegazione della nostra Società di studi fiumani che dovrà offrire la propria collaborazione alla comunità locale e particolarmente alle scuole per la difesa e la tutela della lingua e della cultura italiana.

Gli anni passano rapidamente; la generazione dell'esodo e di quelli che all'epoca sono rimasti al di là va scomparendo; si affacciano alla ribalta della vita giovani che nulla sanno del passato e che frequentando scuole di lingua italiana denotano una disponibilità verso l'Italia che noi non possiamo ignorare e trascurare. E' la cultura l'arma che ci è dato impiegare per legare a noi questi giovani che della storia passata sanno ben poco e forse, guidati ed aiutati da noi, potranno venire a conoscenza.

Immaginiamo già che vi sarà il solito ben pensante che disapproverà l'iniziativa presa dalla Società di studi fiumani, d'intesa con il nostro Libero Comune, ma sappiamo bene che ogni iniziativa incontra pur sempre dei sostenitori e degli oppositori. Certo stare chiusi in noi stessi, alimentando vecchi rancori e risentimenti, non giova a nessuno; affrontando la realtà attuale delle cose e aprire le porte a nuove iniziative non potrà che essere utile alla nostra collettività.

UN INCONTRO DI IMPORTANZA STORICA

Una Delegazione della Società di Studi Fiumani con sede in Roma, guidata dal Presidente ing. Vasco Lucci, è stata ricevuta il 26 ottobre dal Sindaco di Fiume sig. Želiko Lužavec nei locali del Municipio. L'incontro, caratterizzato da una atmosfera di viva cordialità, si è protratto per oltre un'ora. Erano presenti il prof. Hlača, Presidente del Comitato municipale per la cultura e la istruzione, e numerosi esponenti della Comunità degli Italiani con il Presidente sig. Bonita. Assistevano altresì giornalisti della radio e televisione locali e dei quotidiani italiani e croati della città.

Dopo un breve caloroso benvenuto rivolto dal Sindaco ai rappresentanti della Società, Ezio Mestrovich, redattore responsabile de "La voce del popolo", ha salutato gli ospiti sottolineando il grande valore del "ricongiungimento" in atto tra le due componenti dell'etnia italiana di Fiume, quella degli esuli e quella che ha continuato a vivere in città.

Il Presidente Lucci ha, a sua volta, ringraziato il Sindaco per l'incontro ed ha espresso soddisfazione per le prospettive di collaborazione incontrata sulla identità culturale fiumana; ha poi ricordato l'iniziativa promossa dalla Società che ha istituito borse di studio per gli allievi delle scuole italiane a Fiume sul tema « Fiume, città da amare ». Il Presidente Lucci ha rivolto al Sindaco due precise richieste: in primo luogo che il Comune di Fiume si adoperi per la piena applicazione dell'art. 19 del rinnovato Protocollo italo-jugoslavo che esplicitamente prevede la collaborazione tra la Società di Studi fiumani con sede a Roma e le omologhe istituzioni di Fiume - Rijeka al fine di incrementare gli studi concernenti la cultura fiumana; in secondo luogo, che il Comune assegni alla Società di Studi fiumani una sede a Fiume onde favorire concretamente l'attività di una sua Delegazione nella città di origine.

Il Sindaco Lužavec ha risposto con grande cordialità, sottolineando in particolare il considerevole contributo degli italiani alla cultura e alla vita civile di Fiume, contributo il cui valore è ben superiore alla loro attuale consistenza numerica, così come risulta dall'ultimo censimento; dopo aver messo in rilievo che lo spirito di civile tolleranza costituisce una caratteristica della storia di Fiume, ha risposto positivamente ad entrambe le richieste del Presidente Lucci ed ha proposto come possibile sede della Delegazione della Società il Liceo Italiano di Fiume.

L'incontro è continuato con vari interessanti e costruttivi interventi, tra cui quello del prof. Hlača che

E' la cultura italiana che va difesa e diffusa; è la nostra lingua che bisogna far conoscere ed è sulle generazioni giovani che bisogna puntare poiché so-

no esse ed esse soltanto che rappresentano il domani. E alla costruzione di questo domani cerchiamo di dare la nostra collaborazione.

ha assicurato, tra l'altro, il suo personale interessamento per i problemi relativi al cimitero di Cosala.



L'incontro con il Sindaco di Fiume.

A conclusione dell'incontro il Sindaco Lužavec ha donato al Presidente Lucci la pubblicazione in lingua italiana "Fluminensia".

Successivamente la Delegazione della Società di Studi fiumani si è recata nella sede della Comunità degli Italiani a Palazzo Modello, dove si è svolto un proficuo incontro di lavoro con una nutrita rappresentanza della Comunità, tra cui le responsabili delle scuole italiane della città. Sono state individuate — nell'ambito di una specifica collaborazione con la Sezione ricerche storiche dipendente dal Centro Ricerche Storiche di Rovigno e operante presso la Comunità degli Italiani di Fiume — aree comuni di ricerca relative alla toponomastica e urbanistica, all'arte, al dialetto e alla storia delle istituzioni dei fiumani - italiani dal '45 ad oggi, sulle quali si è sviluppato un intenso ed appassionato scambio di idee e proposte.



All'Unione degli Italiani.

Questa iniziativa è stata la naturale prosecuzione della giornata del 24 ottobre dedicata all'identità culturale fiumana alla quale hanno dato il loro contributo studiosi italiani, fiumani della diaspora e dell'etnia residente in Jugoslavia, svoltasi a Venezia nell'ambito della « Rassegna sulla Venezia Giulia e Dalmazia » dal 22 al 28 del mese.

Il testo sopra riportato è la riproduzione integrale del comunicato ufficiale diramato dai dirigenti della Società di studi fiumani a conclusione della loro visita a Fiume.

Ogni commento ci sembra superfluo dato che a nessuno potrà sfuggire l'importanza di questo incontro nella stessa Fiume tra una rappresentanza ufficiale dei nostri esuli e le Autorità locali ed i dirigenti della minoranza italiana rimasta sul posto.

Dopo 45 anni di isolamento da una e dall'altra parte si sono così ripresi ufficialmente i contatti e si sono ripresi in campo culturale poiché è interesse di tutti conservare quel patrimonio ricco che in passato ha alimentato l'animo della nostra gente e che non deve andare assolutamente disperso.

Il fatto che una nostra Organizzazione, quale è la Società di studi fiumani, che opera in stretto e continuo contatto con il nostro Libero Comune, possa aprire una propria Delegazione a Fiume è un fatto che fino a pochi mesi or sono nessuno avrebbe osato sperare; e che il primo cittadino di Fiume metta a disposizione a questo scopo un locale del vecchio caro Dolaz, che tanti di noi hanno frequentato da studenti in anni ormai assai lontani, è un fatto veramente di importanza storica.

È il tema scelto per le due borse di studio messe in concorso, "Fiume, città da amare", non dice forse tutto il nostro affetto per la città natale e l'invito ai giovani che parteciperanno al concorso ad imparare ad avere lo stesso amore per la città che li vede crescere? È l'amore per Fiume che ovviamente ha spinto i dirigenti della Società di studi fiumani a prendere l'iniziativa di questa presa di contatto, è l'amore per Fiume che ha spinto gli esponenti cittadini e della nostra minoranza locale ad aderire all'iniziativa nella speranza di sempre più frequenti e proficui contatti.

LA «SETTIMANA GIULIANO-DALMATI» A VENEZIA

Ha avuto luogo a Venezia, tra il 22 ed il 28 ottobre, la settimana giuliano-dalmata promossa dalla Federazione delle Organizzazioni degli esuli e dall'Associazione Giuliani nel mondo.

Si è trattato di un "pietoso culto delle memorie", come è stato scritto, di un rivedersi per rivivere insieme il dolore del distacco dalla terra natia, di studiare le vie nuove che si aprono oggi — data la modificata situazione politica — per un superamento della frattura creatasi 45 anni or sono con l'esodo di 350.000 istriani, fiumani e dalmati dalle loro case.

La settimana, apertasi lunedì 22 con l'inaugurazione di una mostra fotografica, ha richiamato la particolare attenzione dei nostri concittadini nella giornata di mercoledì 24 dedicata a Fiume e alla cultura italiana esistente oggi nella nostra città.

Dopo brevi parole di saluto del Presidente della Federazione Aldo Clemente e del Sindaco del nostro Libero Comune Oscar Fabietti, il prof. Corrado Illiasich, già Preside per 35 anni del Liceo Classico di Fiume, ha fatto un'ampia esposizione della situazione delle scuole italiane operanti nella nostra città mettendo in luce le difficoltà che le stesse hanno dovuto affrontare e superare per poter sopravvivere.

Negli ultimi tempi però — ha rilevato con piacere — si assiste ad una ripresa della scuola in lingua italiana, ricercata oggi anche dagli stessi croati. Gli alunni riscoprono la loro identità e in ciò potranno essere notevolmente aiutati dalle iniziative della Società di studi fiumani che, con piena soddisfazione degli interessati, si è già messa all'opera.

Dopo il prof. Illiasich hanno parlato il Gen. Lucchi, Presidente della Società di studi fiumani, la dottoressa Ledda, della Fondazione del Vittoriale, il prof. Parlatto dell'Università di Roma ed il dott. Dassovich.

La settimana ha avuto la sua conclusione con un concerto dedicato a Tartini sabato sera e con un incontro domenica 26 ottobre nel corso del quale hanno parlato l'on. Selva, auspicando l'inserimento del problema dei giuliani e dalmati nel più vasto scenario europeo, il dott. Vigni, che ha illustrato le caratteristiche della diaspóra giuliano-dalmata e ha auspicato la ricomposizione dell'identità etno-culturale della nostra gente « prima che sia troppo tardi », ed infine il Presidente Rinaldi della Giuliani nel mondo chiedendo all'opinione pubblica più sensibilità e generosità per i giuliani e dalmati.

Riunita la giunta comunale

IL DOTT. BALLARINI ED IL GEN. COLUSSI ELETTI VICESINDACI

La nuova Giunta del nostro Libero Comune, uscita eletta nel corso della seduta del Consiglio del 29 settembre, ha tenuto la sua prima riunione nella sede di Padova domenica 26 ottobre.

Il Sindaco Fabietti, dopo avere ringraziato gli Assessori per avere accettato l'incarico loro conferito e avere espresso la convinzione di poter contare sulla loro piena collaborazione, ha spiegato perché ha accettato la sua rielezione a Sindaco per un ulteriore quadriennio e precisamente per il largo consenso ottenuto nel corso delle elezioni da parte dei concittadini e per la nuova situazione politica venuta ultimamente a crearsi e che fa sperare di poter svolgere un'azione più concreta e più efficace a tutela della nostra Causa. Tale azione potrà estendersi anche nella stessa nostra Fiume grazie ai recenti accordi culturali italo-jugoslavi, avvalendosi della preziosa collaborazione della Società di studi fiumani.

La Giunta ha quindi preso atto del felice esito delle manifestazioni svoltesi a Venezia per la « Settimana della Venezia Giulia e della Dalmazia » promossa dalla Federazione delle Organizzazioni degli esuli e dall'Associazione Giuliani nel mondo e dei risultati più che soddisfacenti del recente viaggio a Fiume di una Delegazione della Società di studi fiumani che comprendeva anche diversi dirigenti del Libero Comune. Sono stati presi contatti con il Sindaco di Fiume, il quale ha assicurato il suo appoggio per favorire gli scambi culturali tra noi e la minoranza italiana esistente "in loco", mettendo a disposizione della Società di studi fiumani un locale per la istituenda Delegazione a Fiume della Società stessa, e manifestando il suo compiacimento per la istituzione di borse di studio da assegnare ad alunni delle scuole italiane. Altri contatti sono stati presi con gli esponenti della minoranza italiana e con i dirigenti delle scuole italiane.

La Giunta ha quindi proceduto alle elezioni dei due Vicesindaci che dovranno affiancare il Sindaco nel corso del prossimo quadriennio nell'assolvimento delle sue funzioni. All'unanimità sono stati eletti il dott. Amleto Ballarini ed il Gen. Fabio Colussi, illustrare le figure dei quali riteniamo del tutto superfluo dato che essi sono ben noti alla nostra collettività: Ballarini, appassionato di studi storici, Vicepresidente della Società di studi fiumani di Roma, scrittore ed oratore brillante, si è ben affermato tra la nostra gente negli ultimi anni conquistando la generale simpatia; Colussi, giovane e molto apprezzato Generale della nostra Aeronautica militare, si è da poco avvicinato alla nostra grande famiglia ma ha saputo subito conquistare la stima di tutti che in lui non possono non riconoscere il figlio di Carlo Colussi, già Podestà della nostra città in anni felici e barbaramente trucidato insieme alla moglie Nerina Copetti dagli slavi nel momento della loro occupazione di Fiume.

Un caldo e sincero ringraziamento Fabietti ha poi rivolto al rag. Cosulich per la collaborazione datagli per lunghi anni quale Vicesindaco, dichiarandosi sicuro di poter contare sul suo attaccamento al Libero Comune anche nell'avvenire.

La Giunta quindi, dopo l'esame di alcuni argomenti di carattere organizzativo, ha confermato come sede del raduno nazionale del 1991, la città di Bologna, ha deliberato la istituzione di una borsa di studio per studenti universitari intestata alla memoria delle concittadine Mercedes Zorzenon e Nerina Stalzer, ha preso atto dell'iniziativa di erigere a Vicenza, in occasione della prossima adunata dell'Associazione alpini, un cippo in memoria degli alpini giuliani e dalmati caduti al servizio della Patria.

Altri argomenti di dettaglio hanno concluso la riunione.

NEL CONSIGLIO COMUNALE

Avendo il dott. Cattalini rinunciato all'incarico di Consigliere del Libero Comune a seguito della sua rielezione a Segretario Generale del Comune stesso, è stato chiamato a sostituirlo in seno al Consiglio Comunale, in base ai risultati delle recenti elezioni, il concittadino Marino Diracca, residente a Conegliano.

NELLA RICORRENZA DEL NATALE DI SANGUE

Ricordiamo che nel 70° anniversario del tragico Natale di sangue che concluse la gloriosa impresa dannunziana, la Legione del Vittoriale ha convocato l'assemblea dei suoi iscritti, nel corso della quale dovranno essere rinnovate le cariche direttive.

L'assemblea — che sarà preceduta alle 10.30 da una S. Messa in suffragio ai Legionari deceduti e a tutti i Caduti per la Causa fiumana nella chiesa della Santa (via Tagliapietra) — avrà luogo a Bologna il 27 dicembre nella sede del Nastro Azzurro, in via Marsala, 10.

Seguirà un pranzo collettivo nella sede del Circolo Ufficiali.

Nella stessa ricorrenza analoghe messe saranno officiate nella parrocchiale di Gardone Riviera e all'Altare fiumano nella chiesa di San Francesco alle scale ad Ancona.

DA RONCHI DEI LEGIONARI

Pubblichiamo la fotografia del monumento che a Ronchi dei Legionari, eretto sul posto da dove partì la colonna di auto-mezzi diretti a Fiume, ricorda la storica impresa e la corona deposta ai suoi piedi dagli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale di Trieste nella ricorrenza del 12 settembre.



LE PENSIONI D'ORO

Abbiamo appreso che lo on. Giulio Gamber e il Consigliere Regionale Gianfranco Gambassini hanno presentato ricorso al Procuratore Generale presso la Corte dei conti e al Presidente dell'INPS denunciando la illegittimità delle cosiddette pensioni di oro. Si tratta infatti di una spesa di diversi miliardi erogati a persone che spesso hanno servito per termini brevissimi nelle file del nostro Esercito, spesa che ha provocato un non indifferente disavanzo nei bilanci dell'Istituto.

Siamo curiosi di vedere come reagirà la Corte dei conti.

LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI A FIUME

Notevole risultato ha avuto quest'anno a Fiume le celebrazioni delle festività del 1 e 2 novembre.

Moltissimi i concittadini venuti dall'Italia e dall'estero per rendere omaggio ai propri defunti sepolti nel Cimitero di Cosala.

Il 1° novembre, alle ore 11.15, nella Cattedrale di S. Vito è stata celebrata in lingua italiana la S. Messa e alle 15 l'Arcivescovo di Fiume e Segna ha officiato una messa di requiem, all'Ossario militare.

Malgrado la pioggia l'affluenza dei visitatori al Cimitero di Cosala è continuata anche il giorno 2 novembre.

Annunciato da LA VOCE DEL POPOLO, alle ore 16 il Console Generale d'Italia a Capodistria, S.E. Maurizio Lo Re, accompagnato dal Vice Sindaco della città e dal Presidente della locale Comunità degli italiani, si è recato a rendere omaggio alla memoria dei Caduti italiani alla tomba dei Granatieri di Sardegna, alla tomba di Capparello, 1° aviatore caduto a Fiume nel 1916, ai "garibaldini fiumani"; accolto e seguito ovunque da moltissimi esuli, tra i quali una folta rappresentanza della Sezione di Fiume della Lega nazionale di Trieste.

All'17 nel Tempio votivo, alla presenza del Console, è stata celebrata in italiano, tranne che nella introduzione, nelle due letture e nel congedo recitati in slavo, una messa di requiem per i nostri Caduti, presente una folla di esuli e di "rijecani".

Per la giornata del 2 novembre la cripta era eccezionalmente aperta e dopo la S. Messa il Console Generale si è recato a deporre una grande corona e fiori stando qualche minuto in profondo silenzio. Altre corone e fiori hanno portato la Lega Nazionale e il Libero Comune di Fiume, nonché numerosi cittadini.

Rappresentanti di esuli fiumani hanno salutato e ringraziato il Console italiano per la visita chiedendogli anche di rendersi interprete presso le competenti Autorità del loro desiderio che la cripta sia accessibile in tutti i giorni dell'anno ai visitatori che intendono rendere omaggio ai nostri Caduti.

Sono terminate così tra la commozione unanime queste due tristi giornate celebrative.

Commento al raduno

Ogni anno c'è il tradizionale "Raduno dei fiumani" e quest'anno come sede è stata scelta la Città di Genova.

Come già si sa organizzare un incontro tra tutti coloro che hanno piacere e desiderio di rincontrarsi per le solite quattro chiacchiere non è tanto facile poiché bisogna contattare alberghi e un ristorante capace di contenere parecchie persone.

A Genova io ho mangiato al "Columbus": eravamo la maggioranza, circa 500 persone, mentre un piccolo gruppo, un centinaio di persone, era da un'altra parte, non tanto vicino. Ci è dispiaciuto non essere tutti uniti, anche perché causa il maltempo e la distanza tra un ristorante e l'altro, nessuno si è potuto spostare. Comunque il tutto si può considerare positivo.

Sperando di interpretare il pensiero di tutti, ringrazio gli organizzatori e arriverci al prossimo anno a Bologna. Almeno così pare.

Io al Raduno sono andata la domenica mattina in pullman, grazie all'interessamento del concittadino Clemente Blasi; da Novara con partenza dal Villaggio Dalmazia una cinquantina di Fiumani ci siamo diretti a Genova.

Io personalmente mi sono incontrata con vecchi amici e conoscenti, provenienti da varie località, e la giornata l'ho trascorsa in compagnia dei fratelli Vecchiotti e delle loro mogli; Nereo con la moglie Tolia Stoppani, provenienti dalla Svezia, Umberto e signora da Tortona con due loro amici, la sorella della Tolia, Alda, con il marito Claudio anche loro provenienti dalla Svezia. Unico neo, per modo di dire, la mancanza di un'altra sorella della Tolia e della Alda, Carmela, con il marito Ivo, anche loro residenti in Svezia. Spero rivederli il prossimo anno a Vicenza.

Ora desidero far sapere che, mentre eravamo tutti a tavola, abbiamo sentito una voce al microfono, che diceva così: « Son una vecia Fiumana, vengo dal Canada, e vojo dirve che ve comporté mal, sè maleducati e confusionari; da noi non sucede ». Voglio far sapere ora a quella signora che la maleducata è stata Lei, perché non ha detto né il suo nome e nessuno l'ha vista; se aveva rancori personali da sfogare, non doveva permettersi di trattare tutti da maleducati, dato che non ci conosce e non siamo andati a mangiare nel suo piatto; penso che quando ci si ritrova dopo un anno sono tante le cose da dire e da raccontare che un po' di confusione si può giustificare.

Cara Signora se leggerà questo articolo sappia che ho il consenso, per quanto le ho scritto, di tutti i fiumani residenti a Novara presenti al Raduno di Genova al "Columbus" e di altre persone là presenti.

Fiumana residente in Canada, se i Fiumani non ghe piase la resti in Canada.

Saluti a tutti quanti mi conoscono.

Amedea Mengotti ved. Iovanovich

UN APPELLO ALLA SOLIDARIETA'

Il cav. Antonio Maidich, Segretario del Comitato Prov.le dell'ANVGD di Firenze, ci ha segnalato un caso veramente pietoso e meritevole di aiuto; si tratta del concittadino Furio Serena, la moglie del quale deve essere sottoposta ad un'operazione al cervello, operazione che può essere fatta solo in un Ospedale francese. Le spese sono tante e il Se-

rena ha bisogno di essere aiutato; è per questo che il cav. Maidich ci ha chiesto la nostra collaborazione pregandoci di promuovere una sottoscrizione in favore del Serena, sottoscrizione che egli ha aperto con la somma di un milione.

Ai nostri concittadini lo invito a seguire il suo esempio. Le offerte possono essere indirizzate a noi e noi provvederemo a rimetterle all'interessato.

DA CREMONA

La mattina del 2 novembre nel cimitero di Cremona, dopo la S. Messa in suffragio dei Caduti di tutte le guerre, le autorità civili e militari hanno fatto visita ai vari reparti ci-

materiali dove riposano i Caduti e le vittime civili delle guerre. Si sono fermate anche presso il cippo eretto 3 anni fa a ricordo degli esuli giuliano-dalmati deceduti lontano dalle loro amate terre.

IL RICORDO DEI NOSTRI MORTI

La Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati è stata ufficialmente alla Risiera San Sabba di Trieste, a Pisino, a Parenzo, alla Foiba di Basovizza, nei Cimiteri di Zara, Pola e Fiume, in un pellegrinaggio che il Presidente Clemente ha definito «pellegrinaggio di fede e di amore: di fede per la me-

moria ai Morti e d'amore per l'amore alla propria terra».

La Federazione nel darne notizia, si augurà che, nel nuovo clima che sta instaurandosi anche in Jugoslavia, sia presto possibile dedicare ai nostri conterranei "martiri" il segno del rispetto e dell'onore costituito da un monumento, sul quale siano incise le parole di conforto e di pace dettate a suo tempo da Monsignor Antonio Santin.

Fotocronaca del raduno



L'omaggio al monumento ai Caduti.



Il gonfalone di Fiume rende omaggio ai Caduti genovesi.



Padre Tamburini presiede il Consiglio Comunale. Al suo fianco Fabietti, Lucci e Cattalini.



La folla al Columbus; in primo piano a sinistra Vito Smelli con la sua chitarra.

LO SCEMPIO DI ORIGENE

Abbiamo creato il concetto di Giustizia e lo abbiamo conformato in un apposito Istituto. Gli abbiamo dato una immagine circondata di venerazione. Ci siamo convinti che, con essa, abbiamo eretto un argine contro la Perversione. Nel corso del tempo, ci siamo resi conto che l'argine trasuda. Fenomeno prevedibile e tuttavia non considerato. Però, certi che l'Istituto corrisponde al fabbisogno per cui fu posto in essere, reputiamo irriverente e lesiva ogni riserva al riguardo. E continuiamo a corrispondere il canone prestabilito riguardante il suo costo di fabbricazione e la conseguente manutenzione.

E' avvenuto che, in conseguenza dell'infortunio capitato al giudice Rosario Levantino, non solo l'"informatica" e l'"opinione pubblica", ma anche il "sistema" hanno sentito odore di bruciato. E quando l'alluvione della Mafia ha saturato il Paese — è da preferire questa definizione a quella di Nazione o Patria — ne è seguito un fuggi fuggi generale che ha intasato la circonvallazione e ostruito le strutture dello Stato.

Il Vertice della Repubblica ha lanciato l'S.O.S., il Capo del Governo ha sollecitato la sponsorizzazione necessaria, non al restauro della circolazione o alla rimozione delle intasature, ma a rinforzare l'Istituto che ha fatto cilecca. Infatti i giudici — sospettati d'incapacità — minacciano scioperi. Il cittadino, travolto nel panico, oscilla tra l'impulso di generosità, che lo spinge a soddisfare il richiamo, e la sfiducia che lo consiglia a lasciare il passo al liquidatore fallimentare.

Il monito del Vertice fa pensare a un evento significativo, non a una scaramuccia montecitoriale da risolvere con lo specifico dello scrutinio. La Mafia intacca lo Stato di cui noi siamo il contenuto. E' umano verificare se le strutture, che ci siamo dati, garantiscono la nostra sicurezza. L'S.O.S. ci dice che siamo allo sbaglio. Cercare il responsabile è un divertimento a cui siamo adusi. Ma, in questo momento, dobbiamo pensare alla restaurazione della nostra personalità morale e giuridica. Dei tre Poteri in cui si divide lo Stato — Legislativo, Giudiziario ed Esecutivo — il secondo è in crisi. Gli altri due fanno acqua. Precettare o ricostruire *ab imis fundamentis*? Nella urgenza di respingere l'attacco.

Il problema non è soltanto giuridico: è morale, perciò politico. Incide sul costume. Abbiamo sempre immaginato la Giustizia avvolta nell'astrattezza. Una specie di tabù fuori del reale. Nell'impatto, tra concreto e fantastico, invece di scintille sprigiona istituzioni. A prenderle sottogamba, si rischia il "crucifige". Tuttavia, bisogna decidersi a levare, la Giustizia, dalla nube asettica in cui si vorrebbe conservarla e immergerla, consapevolmente, in quella politica, in cui già pudicamente si nasconde. Lasciamo la Giustizia pura alla competenza della Teologia e accontentiamoci di amministrare, la nostra, nel recinto dello Stato, dove l'Economia fa da padrona. Il suo nome — dell'Economia — si sa, è il Tornaconto.

Già, prima di Hegel, la Giustizia, raffigurava la congiunzione sintetica di diversi concetti. Era l'elaborato di tesi spesso in contraddizione. Promulgava verdetti non sempre cristallini. Prosperava la funzione della civiltà. Non era la bisettrice del pelo, ma rappresentava, suo malgrado, l'equilibrio armonico del Sistema. Armonico, non nel senso estetico, ma dinamico.

Elogiava e puniva. Compiti ridondanti: che, praticamente, tenevano in ombra l'Equilibrio. Cesare Becaria avvertì la discrepanza, ma ebbe il torto di perseguire, in prevalenza, l'abuso: la pena di morte. Dimostrò che il Giudice non poteva essere investito della facoltà di arbitrare la Vita. Ma non ebbe il coraggio di aggiungere e di chiarire la Verità. La quale, Verità, si scinde in due: la scientifica e la dogmatica. La prima poggia sulla prova; la seconda sulla fede. A colmare lo jato della differenza interviene la filosofia. Cioè, l'amore per lo scibile. Nella giurisprudenza opera la Casistica; vale a dire: le circostanze e le opinioni. Nel linguaggio scurrile: il casino. E, così, gli estremi si toccano e si imbrattano. Laonde, vorremmo tornare a più spirabile aurea.

Sono partito — come altre volte ho accennato — sulla scia della inaspettata schiarita prodotta dalla Perestrojka. Il suo riverbero m'ha fatto intravedere la fatiscenza di due pilastri della Società, la Giustizia e la Etnia. La visione si concretizzò nel disgelo dell'Oriente. E nella riunificazione della Germania, la cui separazione c'è costata tanti milioni di cadaveri: sui campi di battaglia e nei lager.

Su tante rovine è germogliata la pianticella della Europa Unita. Ma le immancabili reazioni e le vischiosità, inserendosi, non senza ragione, nell'antagonismo tra Islamismo e Cristianesimo — veramente è nato alcuni secoli prima di Maometto, ce lo racconta Senofonte — hanno generato la sfida del Golfo. Nella fase

attuale si tratta — dicono — di pozzi di petrolio. E' un batarò, nel quale affonderanno altre millenarie superstizioni.

Sta di fatto che la disgregazione — materiale e morale — del Pianeta, cominciata oltre duecento milioni di anni fa, è pressoché esaurita. Nel secondo millennio dell'era volgare ricomincia la riunificazione. A completarla occorrerà un analogo lasso di tempo. Durante il quale assisteremo a infantili dissertazioni sui nomi delle cose, mentre la sostanza si volatilizza. Ma, fin d'ora, prenderemo atto che la Società è una emulsione, non una mera contrapposizione di capitale e lavoro, ammorbata dalla feccia agitata.

Sebastiano Blasotti

Elogio dell'Amicizia

L'articolo «Tempo di bagni... tempo di raduni» scritto dalla nostra prof.ssa Lina Remorino Blau da noi pubblicato nel numero di settembre ha richiamato l'attenzione del concittadino dott. Gaetano La Ferla, il quale si è dichiarato «colpito... dalla genuina freschezza del ricordo nostalgico e romantico (roba di altri tempi!), che scorre senza indulgenze al piagnisteo sciovinista o alle tribolazioni personali e comuni, peraltro, alla maggior parte di noi».



Egli ci ha informato che dopo il suo rientro in Italia dal Venezuela, dove ha soggiornato per 23 anni, ha avvertito «la necessità di respirare ancora qualcosa di pulito» e di essersi accorto che forse l'ultimo respiro pulito lo aveva «tirato allora, a 18 anni, al termine del Liceo e sugli scogli del Bagno Riviera, in Cantrida, aspirando a pieni polmoni le brezze salmastre del Quarnero». Spinto da tale necessità ha riannodato la fila con i suoi ex compagni di scuola ed è riuscito ad organizzare un incontro a Muggia a fine dello scorso aprile, «incontro bello, goduto ed apprezzato» — del quale LA VOCE DI FIUME non ha mancato di parlare — che ha indotto i partecipanti a ripeterlo incontrandosi ora a Viareggio per festeggiare insieme il cinquantenario del conseguimento del diploma di maturità.

Al simpatico incontro hanno partecipato Gaby Arich, Fili Festa, Erio Franchi, Sauro Gottardi, Paolo Ferrero, Eneo Sambraello, Mario Stergari e Gaetano La Ferla, oltre i fratelli Ugo e Beppe, che si erano prodigati per l'or-

ganizzazione. Erano stati rintracciati anche i campioni Elio Del Giudice, Stelio Luconi ed Italo Nachira e recuperate le leggiadra Lula Camerra, Rosa La Rosa e Mila Kordich, arrivata dalla Columbia.

Pubblichiamo una foto degli intervenuti scattata davanti all'albergo CARIBE, gestito dai fratelli La Ferla e che consigliamo a chi dovesse recarsi a Viareggio.

«E' mirabilmente vero — scrive il La Ferla — quanto dice la sig.ra Remorino Blau... che chi è sta-

to presente una volta non può più resistere al richiamo».

L'incontro di Viareggio si è concluso con l'impegno di rivedersi a maggio ad Abbazia con eventuale scappata a Fiume, dove però egli dice di non voler andare per «non rivedere l'immagine triste, grigia e sbiadita di una città che ricordiamo gioiosa, allegra e piena di vita». ... Forse non tutti vorranno rivedere il vecchio Liceo Classico, un tempo intestato a Dante Alighieri, simbolo idiomatologico della lingua italiana, laddove oggi l'italiano non si parla più».

E infine il dott. La Ferla conclude la sua lettera confermando la sua «fede sulla validità assoluta e permanente di alcuni principi morali, tra i quali primissima certamente l'AMICIZIA» e dice: «I miei vecchi compagni liceali mi hanno definito "l'ultimo dei romantici"» termine che, dice, vorrebbe cedere alla prof.ssa Remorino Blau, «che giudico dolcissima e romanticissima» e che vorrebbe considerare «l'ultima sua maestra», del che sarebbe «onorato».

ONORANZE

AI VESCOVI

A cura della Federazione delle Organizzazioni degli Esuli, sabato 17 novembre al Tempio Mariano di Monte Grisa con una solenne concelebrazione eucaristica, sono stati ricordati i Vescovi esuli in Patria con il loro gregge.

Nella cripta che raccoglie i ricordi dell'Istria, di Fiume e di Zara è stata collocata una lapide in ricordo di Mons. Antonio Santin, Mons. Raffaele Radossi, Mons. Ugo Camozzo e Mons. Pietro Doimo Munzani.

IL VENTENNALE DELLA "GIULIANI NEL MONDO"

E' stato celebrato a Trieste il 15 ottobre, con una solenne cerimonia svoltasi nella sala del Consiglio comunale, il 20.mo anniversario della fondazione dell'Associazione "Giuliani nel mondo".

Presenti le Autorità regionali e locali e i rappresentanti delle collettività operanti all'estero, è stato confermato il proposito di rinsaldare i rapporti che ci legano con dette collettività ed è stata prospettata la necessità di assicurare lavoro ai giovani figli di emigrati che si trovano in condizioni particolarmente difficili causa la crisi economica che ha colpito diversi paesi, particolarmente nel Sud America.

NELL'OPERA CADUTI SENZA CROCE

Ha avuto luogo lo scorso 23 settembre a Roccaraso l'assemblea generale dell'Opera Nazionale per i Caduti senza croce, i dirigenti della quale sono stati chiamati ad eleggere il nuovo Presidente della Opera in sostituzione del col. Vincenzo Palmieri, recentemente deceduto.

All'alta carica è stato eletto all'unanimità il dott. Mario Liberatore, già Vicepresidente Vicario e Sindaco del Comune di Roccaraso.

A Lui l'augurio di buon lavoro.



Squasi quasi me sento in sti giorni come un mezo profeta. Per poderme capir mejo, doveré ciolder la "Voce" del genajo 1988, indove che, in tela mia "Ciaccolada", ve contavo dele pressioni che stavo fazendo sora i Academizi de Stocolma, cussì che i dia el Premio Nobel per la Paze al Presidente american Reagan e al russo Gorbaciov. In cambio, lori me gaveria aiutado con forti pressioni diplomatiche, cussì che anca mi ciapo el Premio Nobel per la Letteratura, cole mie "Ciaccolade" in dialeto fiumano. No ste rider troppo; no sarìa la prima volta. Pochi ani fa, el Premio Nobel per la Letteratura i ghe lo gaveva dado a un ebreo, che apunto scriveva robe simili e altro, sempre in dialeto ebraico, ciamado "Yiddish". E perché no mi allora? No i volerà miga far botega, mi spero ...

Intanto sto ano, grazie a mi e a tanti cumpari e cumparici, i ghe ga finalmente consegnado el Premio Nobel per la Paze al Gorbaciov. Per questo ghe bato le mani e devo dir che sta qua xe una dele poche volte che son dacordo con quel che fa sta Academia. Per quanto riguarda el Reagan, che no ghe la ga fato, pur gavendo anca lui scominzià col Gorbaciov tuti sti cambiamenti in tei paesi comunisti, qualchedun deve gaver notado che, quando che ancora el jera un ator de zinema, el gaveva fato tropi film de guera ...

In ogni modo, come disevo sora, me ciamo mezo profeta perché, de do nomi proposti, almeno uno ga vinto. Uno su do no xe poi miga tanto mal ...

Xe interessante osservar che, da capo-comunista (o forse semi-comunista) el Gorbaciov xe de colpo diventato capitalista. Infatti, col Premio Nobel per la Paze, vien anca un bel mucio de pataconi, 700.000 dollari americani, per esser più preziosi. E, per quei che no xe pratici de far calcoli de cambiovalute, diremo che questo xe zirca 800 milioni de lire. Cossa el farà con tuti sti bei soldoni? Li tegnirà? Ghe li darà al Stato Sovietico? Speremo de no: bel zogno el sarìa. Più o meno qualunque Stato pol ingiutir 700.000 dollari come rider e nissun dei zitadini staria mejo. Ma el Gorbaciov xe bastanza sgaio per capir questo e, ancora più furba de lui xe forse la sua molje Raisa. Sempre molto "chic", ben giustada e soridente, la porta con grazia i sui 58 ani; per tegnir se cussì ancora per molti ani, tuti quei cocoli dolareti ghe xe vegnù a spina. In sto modo la farà sempre bela figura vizin al marito, che la porterà volentieri in giro per el mondo. E forse un giorno i se stabilirà in qualche vileta dela Costa Azura o dela Florida.

No come el Khruscov, che, adesso me vien in amente, se diseva che el portava la sua poco invitante molje in giro con sé per non doverla saludar e basar ogni volta che el andava via da Mosca.

Niflo

Collezionismo Fiumano

IL CASSIERE DISONESTO

Correva l'anno 1841. Il Civico Magistrato di Fiume, addì 29 giugno, inviava la lettera che qui riproduciamo



« All'Inclita I.R. Direzione generale di Polizia di Venezia (I.R. sta per Imperial Regia):

Ed ecco il contenuto della lettera:

NOTA - Essendo stato fermato ed anche tradotto in queste pubbliche carceri il fu Cassiere civico Baldassare Bassich; cessa quindi l'effetto della circolare a stampa diramata dallo scrivente Magistrato in data 23 marzo a.c. N. 1111.

Fiume 18 giugno 1841.

Il Preside e Giudice Rettore Capitanale

F. de Verneda »

Ci piacerebbe sapere quanti anni di carcere si beccò el Bassich e se il maltolto fu recuperato.

Il rispetto per i nostri avi ci impedisce di supporre che, come succederebbe oggi, il cassiere disonesto sia stato messo agli arresti domiciliari dandogli così modo di riciclare il denaro sporco.

Giuseppe Sirsen

PRESS

PRESS, è questo il titolo di un nuovo giornale che viene attualmente stampato a Fiume; ne abbiamo avuto alcune copie, gentilmente inviateci da un amico, e, ovviamente, le stesse hanno richiamato la nostra attenzione.

Scritto per la più parte in lingua croata contiene in ogni numero anche alcuni articoli in lingua italiana, scritti per lo più da Giacomo Scotti, già giornalista del LA VOCE DEL POPOLO, un napoletano trasferitosi a Fiume, se non andiamo errati, dopo la fine della guerra e che per anni ha scritto i suoi articoli adeguandosi alle direttive del Regime.

Da quello che abbiamo compreso il giornale dovrebbe essere la voce del "Partito socialista della Croazia"; sulla testata fa bella mostra di se l'aquila fiumana a due teste e 14 stelle che simboleggiano le 14 regioni che costituiscono la Croazia: l'Istria, il Quarnero, la Dalmazia, il Gorski Kotar, la Lika, il Kordun, la Banija, il Pokuplje, lo Zagorje croato, la Moslavia, il Medimurje, la Posdravina, la Slovenia e la Baranja.

Dei vari articoli che abbiamo letto ci ha colpito quello che invita le Autorità locali ad accogliere meglio i nostri esuli che si recano in visita a Fiume, ai quali PRESS intende stendere "la mano in segno di pace e di amicizia", perché essi non si sentano a loro disagio nella loro città, dove « la vita non è stata mai peggiore » poiché « lo Spirito ha abbandonato la città ed ora i vecchi fiumani vi passeggiano come fantasmi ».

Un altro articolo che ci ha colpito è stato quello con il titolo "Fiumani, speriamo nel ritorno". Esso considera i nostri esuli da un punto di vista a dir poco strano; li definisce infatti come « duramente puniti con l'esilio » mentre a noi sembra che più puniti siano stati quelli che hanno dovuto vivere questi 45 anni sotto il regime di Tito. Ricorda l'Unione degli istriani di Trieste che in effetti con i fiumani non ha nulla da fare, ignorando l'esistenza del nostro Libero Comune. Dice che noi fummo « costretti ad andarcene dalla città » dimenticando che si trattò di una libera scelta e riconosce, bontà sua, che « gli esuli non ebbero colpe, ma furono soltanto le vittime di un monopartitismo di tipo stalinista ». Invita i fiumani esuli ad unirsi a quelli rimasti là per la tutela dei monumenti, delle tombe e del patrimonio architettonico della città, di scrivere insieme la storia della città, di partecipare alle iniziative editoriali e culturali. E' tutto un invito insomma a dimenticare questi duri anni di esilio e di dare il via ad una effettiva, completa e duratura pacificazione; è una voce che siamo pronti ad accogliere ma non sappiamo se la stessa sia condivisa dalle Autorità di Governo. Ci richiamiamo in proposito alle dichiarazioni — riportate in altro numero di PRESS — fatte dal Presidente della Repubblica Tadjman, il quale « ha fatto distinzione fra il popolo croato sovrano e gli altri cittadini della Croazia ai quali viene negata evidentemente questa sovranità » e per quanto concerne in particolare la minoranza italiana ha dichiarato di temere che la stessa possa rappresentare un « pericolo per l'integrità della Croazia ». Analogamente sembra ragioni il Forum popolare democratico dell'Istria — NDFI — movimento croato per erigere una barricata contro gli italiani; secondo esso solo i croati sono da considerare in Istria capifamiglia, popolo guida, tutti gli altri non sono più che "cagnolini del padrone".

Altri articoli ancora ci hanno interessato ma ragioni di spazio ci impediscono di commentarli. Vogliamo sperare che il PRESS continui le sue pubblicazioni e che ci sia dato ancora di poterlo leggere.

ATTIVITA' DELLA "TARTINI"

Riteniamo doveroso segnalare che l'Associazione Nazionale "Giuseppe Tartini" di Roma si accinge ad iniziare la sua 41.ma stagione concertistica con il 624.mo concerto della sua prestigiosa orchestra.

Questa, diretta sempre dal nostro concittadino M.o Nino Serdoz, saprà certamente con rinnovato vigore soddisfare le aspettative del suo affezionato pubblico.

Il programma predisposto prevede l'esecuzione di 30 concerti, dei quali

10 in abbonamento. Le quote di abbonamento (L. 35.000) possono essere versate sul c.c.p. 29752003 intestato all'Associazione (c/o Lega Fiumana, piazza Cairoli 2, 00186 Roma) o presso la Discoteca Frattina in via Frattina 50 a Roma o all'ingresso, prima dei concerti, nella chiesa di San Paolo entro le Mura in via Nazionale, angolo via Napoli.

A tutti gli abbonati verrà offerto in regalo il libro « Quattro decenni di vita musicale vissuta », ricco di notizie storiche, rievocazioni, fotografie, aneddoti e altro.

BANDO DI CONCORSO

La Fondazione M. e E. D. Rustia-Trainè di Trieste ha bandito un concorso per un saggio, tesi di laurea, studio di ricerca sul tema « Nicolò Tommaseo era figlio di consanguinei, perché suo padre era cugino della madre. Influenza di questo particolare fattore fisiologico-genetico sulla sua travagliata esistenza, la sua vita sessuale, la sua opera letteraria e la sua tentennante azione politica ».

Il concorso è dotato di un primo premio di Lire 1.000.000, di un secondo di L. 500.000 e di un terzo di L. 250.000.

Termine per la presentazione degli elaborati il 31 ottobre 1991 alla Fondazione Trainè-Rustia, via dei Giacinti 8, 34135 Trieste, ove gli interessati potranno rivolgersi per maggiori informazioni circa le modalità di partecipazione.

I PREMI "FEDERICO MOTTA"

Il benemerito Gruppo Editoriale Motta di Milano, continuando nella sua attività culturale, ha bandito un concorso sul tema « Europa protagonista con la sua civiltà e la sua cultura ».

Il montepremi di Lire 40.000.000 prevede un primo premio di L. 12.000.000 per un articolo pubblicato su quotidiani o periodici, un premio di L. 12.000.000 per un servizio radiofonico o televisivo e 4 premi di L. 4.000.000 per articoli pubblicati o teletrasmessi.

Gli articoli pubblicati o i servizi pubblicati nel corso di quest'anno dovranno pervenire entro il 15 gennaio alla Motta in via Castiglioni 7, 20156 Milano; allo stesso indirizzo gli interessati potranno rivolgersi per maggiori informazioni.

AUGURI NATALIZI

Approssimandosi le festività di Natale e Capodanno l'indimenticabile Franzelin, riprodotto in questo schizzo del concittadino Carmino Visintini, formula dall'al di là gli auguri più sinceri ai nostri concittadini tutti.



Ci sembra proprio che a dir la sua virtù ... basta un sorriso!

Vie e piazze della nostra Fiume

(XIV puntata)

VALLO ROMANO — Rione V, Cosala-S. Caterina.

Nome di un vallo di indubbia origine romana, mentre incerta è la data della sua costruzione. Avrebbe avuto inizio, secondo gli studiosi, dalla spiaggia dove adesso è il Palazzo Modello, sarebbe passato per piazza Principe Umberto, quindi sotto la casa che fa angolo tra il Corso e la via Simonetti proseguendo a destra delle scale del Calvario, dietro le Tre Croci per la Lodovico Ariosto e quindi per la via S. Pellico fino a Santa Caterina; sarebbe stato munito di garitte e torricelle, delle quali una è stata distrutta nel 1886 per livellare la strada di S. Caterina. Le ragioni di tale costruzione sono da attribuire a scopo di difesa dalle invasioni barbare. Il vallo proseguiva fino ed oltre Longatico e, secondo alcuni studiosi, si estendeva per quasi 30 km. La sua distruzione in parte è dovuta alla necessità di costruire strade ed in parte nelle località più alte per l'asportazione delle pietre da parte dei contadini per fabbricarsi le case;

VALSCURIGNA (via di) — Partendo dal bivio via Tiziano, via Marconi - Rione IX, Braida: primi numeri delle case; Rione VI, Belvedere: case n. 62-120; Rione X, Centocelle: altre case.

FIUME - Via Valscurigna



Costruita intorno al 1910 per raggiungere l'omonima valle fu vanto e decoro della città per le molte case costruite e gli altri grandi edifici, nonché per le ville che da allora sarebbero sorte;

VASARI GIORGIO (via) — dall'incrocio via Bellaria - via Belvedere a via Lodovico Ariosto - Rione V, Cosala.

Nato ad Arezzo nel 1511, morto a Firenze nel 1574. Pittore, architetto, letterato. Allievo di Michelangelo, Andrea del Sarto ed altri famosi maestri, iniziò ad Arezzo come decoratore ed orafo. Amico delle maggiori personalità artistiche e politiche, fu uno dei più rappresentativi uomini del sec. XVI. Lavorò anche a Bologna, Venezia, Napoli ed altre città, ma soprattutto a Roma quale architetto e decoratore, al servizio dei Papi Giulio III, Pio V e Gregorio XIII. Fra le altre opere di Firenze è il "corridoio" che attraversando il fiume Arno sul Ponte Vecchio congiunge il Palazzo Vecchio con il Palazzo Pitti; decorò numerose chiese di Firenze. Soprattutto però si affermò quale scrittore con l'opera «Vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti», nella quale oltre a un'introduzione alle tre arti, architettura, scultura e pittura, raccolse le biografie da Cimabue ai suoi contemporanei e scrisse anche la sua autobiografia;

VEGLIA (via) — da via S. Entrata a via Sebenico - Rione XIV, Torretta.

La più vasta isola dell'Adriatico, nel golfo del Quarnero, dalla forma triangolare, ha coste frastagliate, suolo carsico, produce uve e olive, alleva specialmente bestiame ovino. Già municipio romano, sede vescovile, possesso dei Frangipani, sottomessa a Venezia dal 1118 fino alla pace di Campoformido, passata all'Austria venne occupata dall'Italia nel novembre 1918, assegnata alla Jugoslavia nel 1920 fu riacquisita dall'Italia nel 1941 e aggregata alla provincia di Fiume; nel maggio 1945 passò di nuovo alla Jugoslavia;

VELAI (calle dei) — da via dei Remai a via dei Bottai - Rione Porto.

Per l'industria della vela che ivi prevalentemente veniva esercitata;

VENETI (androne dei) — laterale a ponente di via N. Tommaseo - Rione I, Cittavecchia.

In questa via avevano preso dimora parecchie famiglie venete, indi naturalizzate fiumane, quali i Ronchi, gli Zanchi, ecc;

VERDI (piazza) — di fronte al Teatro Verdi: vi affluiscono da nord via dei Bottai e via dei Remai, da levante via Tartini e Rossini, da meridione via Bellini e via De Marco, da ponente via S. Türr e via I. Baccich.

Giuseppe Verdi, nato nel villaggio di Le Roncole nel comune di Busseto (Parma) nel 1813, morto a Milano nel 1901, musicista; ottiene dai genitori giovanissimo

di studiare musica, impara a suonare l'organo a Busseto; l'età di 19 anni e una bocciatura in pianoforte gli impedisce di entrare al Conservatorio di Milano; prende lezioni di armonia, contrappunto e fuga dal



maestro Vincenzo Lavigna e si esercita nella direzione di orchestra e di composizione; a Parma la sua prima opera "Rochester", poi trasformata nell'"Ober- to, conte di S. Bonifacio" gli viene rifiutata; dopo dolorose vicende familiari, morte della moglie e dei due figliolotti, compone la terza opera, "Il Nabucco", che il 9 marzo 1842 trionfa alla "Scala" di Milano; compone quindi i "Lombardi alla prima Crociata" e l'"Ernani", che è accolta con frenesia dal pubblico, che associa al vigore della partitura i suoi slanci patriottici e il 9 marzo 1844 a Venezia gli spettatori intonano con i coristi il coro del terzo atto "Si ridesti il Leon di Castiglia"; nel 1849 a Roma, il 27 gennaio, rappresenta all'Argentina la "Battaglia di Legnano", durante la quale il pubblico manifesta l'amore per l'Italia; Verdi diventa un vessillo nella lotta per il Risorgimento; si grida viva Verdi per salutare Vittorio Emanuele Re d'Italia. Con l'"Aida", il 3.10.1895, venne inaugurato il Teatro G. Verdi a Fiume;

de VERNEDA ERNESTO (gradinata) — da via Marconi a via Tiziano - Rione V, Belvedere.

Nato a Fiume nel 1825, morto a Venezia nel 1881. Terminati gli studi iniziò la carriera amministrativa. Ottenuta la Costituzione dell'Ungheria mentre Fiume era ancora occupata dagli slavi, la città chiese la sua restituzione all'Ungheria e de Verneda ne fu uno dei promotori. Il governo ungherese chiese l'intervento di una nostra rappresentanza a Zagabria per discutere la situazione. La nostra delegazione, composta da Giovanni Ciotta, Ernesto de Verneda e Giovanni Martini, quando cominciò a protestare in lingua italiana contro la nomina di un commissario a Fiume per rappresentare gli interessi ungheresi contro la Croazia, fu accolta da urla e fischi che indussero i nostri rappresentanti ad abbandonare l'aula. L'anno successivo, 1868, una delegazione fiumana composta da E. de Verneda, G. Ciotta, P. Scarpa, A. Radich e F. A. Giacich espose a Re Francesco Giuseppe le richieste di Fiume, che furono in parte accolte. Eletto nel 1870 Podestà di Fiume, in seguito alla malferma salute rinunciò dopo pochi mesi alla onorifica carica;

VERONESE PAOLO (via) — dalla via Buonarroti alla via del Belvedere - Rione VI, Belvedere.

Paolo Calieri, detto il "Veronese", nato a Verona nel 1528, morto a Venezia il 1588. Pittore di scuola veneziana, valentissimo nell'anatomia e negli effetti di scorcio, lavorò a Verona, a Castelfranco Veneto nella villa Soranza, a Treviso affrescò il palazzo degli Emi, a Venezia eseguì numerosi bellissimi affreschi in palazzi e chiese, quali "L'Incoronazione di Ester", le "Nozze di Cana"; nel 1577 gli furono affidate le "Decorazioni" del Palazzo ducale, tra le altre "Il ratto d'Europa", "Venezia in trono", "Venezia fra la Giustizia e la Pace" e nella Sala del Gran Consiglio la "Presa di Smirne", la "Difesa di Scutari", l'"Apoteosi di Venezia", nelle quali pitture risplende la maestà e la potenza della gloriosa Repubblica Veneta;

VESPUCCI AMERIGO (via) — dinanzi all'Istituto Nautico, sorto quale Accademia navale nel 1903 - Rione VI, Belvedere.

Nato nel 1451 a Firenze, morto a Sevilla (Spagna) nel 1512; navigatore, fu uno dei maggiori finanziatori della III spedizione di C. Colombo, partecipò alla spedizione di Alfonso de Ojeda nel 1499 alla Gujana, scoprì il Rio delle Amazzoni, costeggiò il Brasile raggiungendo Haiti, inviato dal Re del Portogallo alla ricerca di un passaggio verso le isole Molucche, partì da Lisbona, raggiunse le coste del Brasile, scoprì la baia di Rio de Janeiro (1502) e il Rio de la Plata, costeggiò la Patagonia e ritornò a Lisbona. Nel 1505 si naturalizzò spagnolo e fu nominato "piloto mayor". Il cartografo Waldseemüller, a sua insaputa, diede il nome di America all'America meridionale, nome che poi venne esteso a tutto il continente;

Carlo Cosulich

(segue)

RICORDI DI GUERRA

Sempre nel maggio del 1945 arrivò una tradotta di titini da Karlovac; mi si presentò in ufficio un Maggiore per il cambio dei documenti (dato che Fiume era sempre gestita come stazione dalle FFSS, seppur occupata, i documenti delle ferrovie jugoslave dovevano venire cambiati); trascrissi tutti i numeri dei carri, la provenienza e infine gli chiesi la destinazione; a questo punto incominciò l'inverosimile: con la massima serietà mi disse "Vojna taina" (segreto militare); al momento non compresi se scherzasse o se parlasse seriamente; quando me ne resi conto chiamai il Comandante di stazione e gli dissi di vedersela lui (forse il fatto che io fossi italiano non gli dava fiducia) ma la risposta fu sempre la stessa: "segreto militare"; dato che il Comandante era Capitano e lui Maggiore non c'era nulla da fare, così che dal Comando di stazione si dovette far venire dalla Vojna Uprava di Abbazia un alto ufficiale; a questo il maggiore disse queste lapidarie parole: «Datemi la locomotiva e sarò io a dire al macchinista dove deve andare»; evidentemente era abituato a guidare carri trainati dai buoi.

Intanto le ore passavano e la tradotta rimaneva ferma; sembrava proprio che la cosa non fosse risolvibile; poi azzardai l'ipotesi di sentire il Maggiore se fosse disposto a dirci soltanto se sarebbe arrivato a S. Pietro del Carso in quanto da lì poteva prendere tre destinazioni; Postumia, Lubiana o Trieste oppure da Divaccia andare in Istria; sarebbe stato un compromesso ed egli avrebbe potuto farsi cambiare i documenti a S. Pietro; stranamente accettò e così compilai i documenti per quella stazione; sicuramente non feci un buon servizio ai miei colleghi che a loro volta si saranno trovati tra i piedi quel barrocciaio che chiedeva una locomotiva per andare "dove sapeva lui".

Un alunno contrattista

LA SETTIMANA BIANCA

Ricordiamo ai nostri lettori che la progettata settimana bianca a San Candido, in Pusteria, avrà luogo dal 23 febbraio al 2 marzo.

Quota di partecipazione: L. 350.000 per la pensione completa; L. 294.000 per la mezza pensione; supplemento di L. 7.000 al giorno per la stanza singola.

Le prenotazioni vanno fatte al più presto direttamente all'Albergo Capriolo - via Pusteria, 2 - San Candido - Tel. (0474) 73143.

Falische del Quarnaro

(LXXII puntata)

Giugno - Settembre 1919 e un mazzo di fiori ...

A settant'anni di distanza nel tempo può un quasi novantenne rendere fedelmente l'ingenuo entusiasmo del diciottenne — attore e spettatore — qual'ero allora? No, certamente. Perciò mi limiterò a riportare quanto scritto sui giornali dell'epoca.

Ecco, pertanto, due capoversi di una corrispondenza del 3 luglio 1920, inviata da Fiume, ad un quotidiano di Milano:

«La sera del 29 giugno circa venti marinai francesi, giunti nel Corso, inscenarono una dimostrazione ostile alla cittadinanza gridando: Evviva la Jugoslavia! Abbasso l'Italia!

Gli animi erano tanto eccitati che mancava un solo fatto perché trabocassero. L'ultima impudenza francese provocò la sera del 2 luglio la generale sollevazione del popolo fiumano contro i francesi. La causa è la seguente: Due soldati francesi, passando per il Corso, giunti in piazza Dante e visto due signorine fiumane che portavano appuntate alla vita, come tutte le donne fiumane, la coccarda tricolore con la scritta *Italia o morte*, con mossa repentina e villana strapparono alle due signorine il distintivo nazionale gettandolo a terra e calpestandolo. Quindi pronunciando ingiurie all'indirizzo dell'Italia, sputarono in faccia alle signorine e mossero per allontanarsi.

Ma in un attimo una folla di cittadini si avventò contro i due francesi. L'indignazione per il nuovo oltraggio si fece generale. La città si sollevò come un sol uomo contro i soldati, i marinai e gli ufficiali francesi impegnando una lotta corpo a corpo ...».

Purtroppo quello che comunemente veniva definito, sia dalla stampa italiana che da quella estera, come «I gravi fatti di Fiume» venne utilizzato per ridimensionare la presenza dell'Italia a Fiume. La Commissione d'inchiesta deliberò in sfavore del contingente italiano. Il generale Grazioli fu sostituito, i reparti italiani ritirati per venir sostituiti da altre unità però di forza più ridotta.

La costernazione della popolazione fu angosciosa. Le scene per la partenza dei vari reparti furono indecifrabili, specie per quella dei Granatieri di Sardegna! Per attenersi ai limiti concessi ad una "falisca" mi limiterò a descriverne solo le ultime scene simili a quelle verificatisi all'entrata dei *Legionari*. Ecco:

«Fra i cittadini accorsi a salutare i partenti notammo numerose signore e signorine con grandi mazzi di fiori ...

... Al suo passaggio il Comandante colonnello Mancini cav. Ugo fu fatto segno ad interminabili ovazioni e gli furono offerti da signore e signorine splendidi mazzi di fiori ornati del tricolore italiano e fiumano ...

(IL POPOLO XVIII - Fiume, venerdì 12.9.1919, n. 5508: La partenza del 6° Artiglieria da campagna)

* * *

«Una folla di gente si diresse verso il molo Cagni (Molo Lungo) pronta ad impedire la partenza della nave "Emanuele Filiberto", di quella nave gloriosa che per prima ci portò il saluto e la parola di conforto della Patria quando nei giorni oscuri le bande e la soldataglia croata scorazzavano per la nostra Fiume emettendo le loro rauche e incomprensibili grida di giubilo per la conquista fatta.

La folla invano si afferrò alle gomene di ormeggio che ancora tenevano legata la bella nave alla nostra terra, mentre le nostre donne con le lagrime agli occhi seguivano la manovra di partenza.

Quando la "Filiberto" che per noi oramai era diventata un simbolo, prese il largo, uno schianto supremo colpì i cuori di tutti i presenti.

* * *

Quindi la folla, ordinatasi in corso, si avviò verso il Giardino Pubblico. Le signore e le signorine recavano mazzi di fiori e frondi di lauro, gli uomini, muti e ordinati in un silenzio solenne e significativo, seguivano il corteo.

In quel punto un plotone della cavalleria Piemonte Reale abbandonava la nostra città ed allora le nostre donne, il popolo tutto coprì di fiori i prodi cavalleggeri ...

Quindi il corteo si sciolse ordinato e la folla a piccoli gruppi ritornò in città calma e silenziosa.

* * *

Fiume è italiana

Il corteo si sciolse ordinato, dicemmo, perché fino a quel momento cercavamo di non farci censurare dalla censura del governo servile di Nitti, ma da questo momento in poi non la temeremo più e possiamo parlare chiaramente ai nostri lettori.

La notizia dell'arrivo delle truppe liberatrici era già conosciuta dalla nostra popolazione e per questo fatto s'era formato il corteo per andare a incontrare i nostri liberatori, ma un contrattempo aveva fatto sì che l'ora dell'arrivo non fosse più certa. Allora lo scoramento invase la popolazione che, facile all'entusiasmo, è più facile a disperare, e già voci sinistre circolavano con insistenza che tutta l'azione sarebbe andata a male.

Quale non fu la gioia di tutti quando verso le 11 la prima auto-blindata coperta dai colori fumani arrivò in piazza Dante. Fu un delirio; tutti piangevano, gridavano, applaudivano e coprivano di fiori i soldati che salutavano con le parole "Siamo venuti a morire per Fiume italiana".

D'Annunzio arriva in automobile in piazza Dante e quando la folla lo riconosce la commozione è generale, l'entusiasmo indescrivibile, l'ammirazione religiosa.

Il poeta, che si fece interprete del nostro terribile dolore dinanzi all'Italia e a tutto il mondo, getta in faccia alla folla uno sgomento, un'esaltazione che solo chi si trovò lì presso può immaginare.

L'auto del poeta prende la via del palazzo governatoriale seguito da tutta la popolazione e giunto in piazza Roma viene attorniato e salutato con entusiastiche acclamazioni.

Allora d'Annunzio, rivolto al pubblico, dice di esser venuto a Fiume a portare la bandiera di Randaccio e a benedire la nostra città coll'acqua del Colle Capitolino. Prega il pubblico di lasciarlo riposare per qualche ora perché stanco e commosso e comunica d'esser ancora sofferente perché ancora ieri si trovava a letto febbricitante con 39 gradi.

Allora la folla si calma ed il poeta può entrare nel palazzo governiale.

(LA BILANCIA - LII - Fiume, venerdì 12.9.1919)

* * *

«Quando Gabriele d'Annunzio arrivò a Fiume la prima donna che incontrò fu la signorina Berta Farina alla quale consegnò un magnifico mazzo di fiori, dono alle forti donne di Fiume. Il nastrino tricolore italiano che legava i fiori portava scritto da mano del poeta:

Dio e il diritto d'Italia

A Fiume alla Dalmazia nostra

Venezia 11 settembre 1919

(IL GIORNALE - VIII - Fiume, sabato 13.9.1919, n. 212)

Pietro Bàrbali

TI RICORDO . . . AMICO

Luglio e agosto sono i mesi più indicati per le vacanze. In questo periodo arrivano anche numerosi turisti e, tra questi, molti nostri concittadini provenienti dall'estero, i quali desiderano trascorrere le loro ferie nella nostra bella riviera Quarnerina.

Uno di questi è l'amico Pino Bartolomè, proveniente dall'Australia, venuto a trovarci insieme alla figlia Michell nella sede del Libero Comune di Fiume in Esilio, qui a Padova.

Pino abitava con i suoi genitori a Fiume in via Tarsatica, subito dopo la chiesa di Cosala. Suo padre, Giuseppe (senior), era una persona molto conosciuta nella "Fiume di ieri". Aveva un carro a due piani, tirato da una "cubia" di cavalli grigi, con il quale girava tutta la città per conto della "Fabbrica fiumana di acque gassate" trasportando e rifornendo tutti i bar della città di sifoni, passerete, birre. E noi, "mularia", dietro di lui; più d'una volta ci attaccavamo al suo carro per succhiare un po' "de sifon" ed egli, con la sua "scuria"

si destreggiava bene per allontanarci. Sua mamma era la signora Giovanna Nacinovich.

Lasciarono Fiume nel mese di settembre del 1948 alla volta di Trieste e poi di Udine e poi del Centro Raccolta Profughi - Caserma Cavour - di Gaeta.

Nello stesso periodo io mi trovavo a Gaeta, nel Centro Raccolta Profughi - Caserma Vittorio Emanuele, e così insieme abbiamo ricordato questo periodo, quando di mattina, di buon'ora, ci recavamo nella spiaggia di Serapo per tirare, da terra, le reti dei pescatori, per un compenso di 60 lire al giorno.

Pino riprese a studiare all'Istituto Tecnico; successivamente, presentata la domanda di espatrio, lasciò con i suoi Gaeta alla volta del Campo I.R.O. di Cinecittà prima, poi di Aversa e Bagnoli. In questo Campo, Bruno lavorò come archivistica nell'Ufficio Protezione e Documentazione Profughi.

Lasciarono definitivamente Bagnoli e, dopo un

lungo viaggio, arrivarono in Australia il 10 febbraio 1952 al Centro Smistamento Profughi Internazionali di Beneghila (ex Campo di concentramento per prigionieri di guerra), Centro peggiore di un lagher, dove regnavano mosche, zanzare, ragni velenosi e dove si mangiava malissimo.

Dopo qualche giorno tutti gli uomini vennero presi e portati a lavorare (spalare il carbone, tagliare le canne, tagliare l'uva nei campi), a 300 chilometri di distanza. Dovevano riempire un certo numero di casse, altrimenti non ricevevano il pranzo e venivano continuamente minacciati di rimpatrio. Quando il capofamiglia lavorava, i familiari dovevano pagare l'affitto. Tre mesi dopo, ottennero il trasferimento in un altro campo, più vicino ai loro uomini (150 Km.), così questi potevano tornare a casa ogni quindici giorni; ma il biglietto del treno costava molto di più di quello che guadagnavano.

Pino studiava, ma nei momenti liberi andava ad aiutare sua mamma nei campi, dove era addetta al taglio dell'uva.

Dopo molti anni compegarono un pezzo di terra pagandolo a rate e si costruirono la prima casa. Venuta a mancare la mamma nel 1962, Pino ha terminato gli studi a 28 anni; già lavorava in una fabbrica di motori elettrici e dirigeva una sessantina di operai. Qui rimase ancora per qualche anno, poi si è licenziato, diede vita a uno stabilimento dove produce avvolgimenti elettrici, impianti ad alta frequenza, saldatrici.

La moglie di Pino è australiana; ha due figlie: Marina e Michell, due brave amazzoni, una bella cassetta in collina, punto di incontro di molti fiumani.

Ricordiamo anche le sue sorelle: Marina, sposata con uno di Postumia, ha due figli; Arianna, sposata a un istriano, ha tre figlie.

Il papà di Pino è morto quattro anni or sono,

Quando mi sono congedato dall'amico Pino, ho pregato di portare i miei saluti a tutti i concittadini residenti in Australia.

Se qualcuno desidera scrivergli ecco il suo indirizzo: 44 Curlow Ave - Altona 3018 - Melbourne - Australia.

Sergio Stocchi

POLIZEI FREIWILLIGER BATAILLON «FIUME»

(XVI puntata)

La II Compagnia a Seiane

Inizialmente non potevo raccontare con dovizia di particolari ciò che succedeva a Seiane per una semplice ragione; ero di stanza a Suonecchia ed il poco che ho citato nella V puntata erano pertanto notizie avute dai miei commilitoni già nel 1944. Con la "Nostra Storia" i ricordi di fatti oramai quasi dimenticati nel corso di lunghi anni si sono improvvisamente risvegliati.

« Ecco — dice Lino Badalucco da Vicenza — Io sono stato destinato a Seiane, un paese isolato senza abitanti perché i tedeschi prima del nostro arrivo lo avevano bruciato, facendo scappare quei pochi abitanti che erano rimasti. Il nostro compito era quello di fare la guardia agli operai della Todt. A Seiane si mangiava veramente male, anzi vorrei dire non si mangiava affatto, tanto è vero che eravamo costretti a cercare le patate nascoste dai paesani in fuga e condurle con il miele che ci passavano quale razione giornaliera. In cucina, quel poco che c'era veniva preparato dal cuoco (Glogensech) aiutato da due belle ragazze; una era la Vittoria di Torretta e penso che sia rimasta a Fiume, l'altra era la Mimi Gioia che attualmente abita a La Spezia, una ragazza veramente carina; un giorno è scappata e non si è più presentata; io l'ho rivista dopo molti anni al raduno fiumano di Vicenza.

Leggendo l'articolo di Cobelli su quel "casino" scoppiato quella notte che ci siamo messi a sparare, mi sembra ieri quanto successo nel lontano 1945. Verso sera, quando ci si avviava ognuno alla propria postazione, ci eravamo messi d'accordo per svegliare tutti, provocando un allarme; così verso la una dalla postazione n. 4 dove con il mio amico Aureliano Molinari di Abbazia (attualmente proprietario del ristorante KORI GRILL in Calle Larga a Venezia) sorvegliavo la mia zona con la mitragliatrice BREDÀ 37, prendevo la pistola lanciarazzi e sparavo un colpo in aria; da quel momento ci eravamo messi a sparare in tutte le direzioni da tutte le postazioni. Dopo pochi minuti arrivarono i rinforzi con il Tenente il quale ci chiedeva: "Was ist los?" cosa era successo? e noi, facendo finta di tremare, abbiamo tirato fuori l'ormai famosa frase "Qualcosa se moveva".

Il giorno dopo il Tenente in una visita di ispezione trovava la mia "Breda 37" sporca e per punizione la notte seguente mi sbatteva di guardia alla postazione n. 6, quella più distante dal paese e naturalmente da solo; vi immaginate che tremarella e vi assicuro che non mi è servito nessun clistere per correre dietro una "graia".

Dopo un certo periodo ci hanno spostati: un gruppo a Rucavazzo e un altro a Pobri, dove ci hanno messo a dormire in una trattoria che si chiamava Lukinka (dopo anni sono stato a rivederla e lì ho trovato un nipote dell'allora proprietaria che ristrutturava la trattoria adibendola ad abitazione).

Dopo il funerale del mio caro fratello Gaspare (vedi puntata XIII) sono rimasto a casa qualche giorno dovendo presentarmi a Pobri il giorno 20 aprile, ma un pomeriggio mentre rientravo da Mattuglie, passando per Cantrida, trovo la mia cara amica Anita Cobelli, cugina di Aldo, la quale mi informa di aver visto passare i miei commilitoni inquadri e disarmati. A questo punto ho creduto opportuno non ripresentarmi più al mio reparto e di nascondermi; ogni mattino partivo da casa per Torretta e la sera rientravo, questo fino alla fine del conflitto. Quanto raccontato riguarda il periodo passato in seno al "Bataillon demoghela".

Termino questo racconto con una nota lieta; penso che a forza di andare ogni giorno a Torretta, dopo lo esodo ho sposato a Vicenza una meravigliosa ragazza con il cognome Torretta; almeno così, per tutta la vita mi sembrerà di stare sempre a FIUME ».

* * *

Claudio Tomadin, Melbourne, mi ha detto di Seiane: « Si sa che quando si è militari in campagna si escogita ogni sotterfugio e ogni buona idea per accontentare lo stomaco; avevamo il supplemento di lepri che là erano in abbondanza, così non so da chi era venuta l'idea di andare alla ricerca di patate sotterrate dai contadini nelle campagne vicine. Il sistema era di fucinare il terreno e infilare la pala sotto terra un poco qua e un poco là; se la pala tirandola fuori era bagnata sulla punta allora le patate erano sotto; venivano poi arrostiti sulla piastra della stufa. Quando si andava in bosco ad accompagnare le squadre dei lavoratori ogni tanto tra la nebbia si vedeva un branco di caprioli e si sparava sperando di prenderne uno per la mensa ma loro erano molto veloci e filavano via come razzi. Così col finire del crudo e gelido inverno arrivò la primavera; lassù in montagna era una bellezza essere a contatto con la natura; eravamo più allegri dimenticando per un momento che eravamo in guerra e poi ci venne dato l'ordine di trasferirci a Drenova. Di Seiane mi ricordo che l'infermiere aveva una macchina fotografica e così abbiamo fatto qualche foto in

gruppo vestiti come Robin Hood con in testa copricapi con le pelli delle lepri per ripararci dal freddo e vento gelido e con in mano il bottino della caccia ».

* * *

Oreste Micco, da Monza, ricorda di Seiane, « un paese pressoché completamente distrutto dagli eventi bellici che ci ospitava in alcuni casolari rimasti indenni, nei quali però a farci non tanta simpatica compagnia erano convenuti tutti i topi del luogo, quelli piccoli e quelli grandi più schifosi e che cercavano di spartire con noi la brödaglia fieno-kartoffel che riusciva a cucinare il buon Daniele Glogensech. Di gatti nemmeno l'ombra forse soprafatti dalla voracità dei topi, o perché usati dal buon Daniele per addizionare di calorie la nostra scarsa dieta vegetariana.

Ma ahimè, alla notte, quando noi stanchi del servizio quotidiano ci buttavamo nei letti a castello in quelle squallide stanzette, si scatenava il festival di quelle bestiacce in cerca di cibo che non c'era nemmeno per noi; ed era allucinante sentirle circolare impunte sui nostri corpi. La migliore tattica che abbiamo sperimentato ci suggeriva l'assoluta immobilità previa adeguata copertura della testa con le coperte. Addormentarsi con la testa fuori era un rischio che a quanto ne so nessuno ha mai eroicamente affrontato dal momento che tutte le mattine ci siamo rivisti con il naso e le orecchie, nei profili originali. Del resto l'immobilità assoluta era la soluzione migliore giacché ad ogni movimento repentino corrispondeva un fuggifuggi disordinato di queste bestiacce ed era peggiore del tacito convivere. Che siano questi ricordi a spiegare psicanaliticamente il mio amore per il gatto di casa mia? Questi è uno dei ricordi che ho di Seiane, ma la cosa più sorprendente è che se raccontata ai paninari stufi della vita di oggi non trova credito, come fossero trascorsi anni luce tra noi ed i giovani di oggi.

La Santabarbara di Rucavazzo

Il mio ex commilitone ed amico Oreste, mi ha rammentato, assieme a Coos di Milano, un episodio realmente accaduto. A Rucavazzo, trasferiti da Seiane, erano alloggiati in un casolare dal quale si godeva la splendida vista del nostro golfo. Si deve alla curiosità dell'amico Coos, instancabile nella ricerca di scherzi da fare ai commilitoni, la scoperta nella stanza di una botola ben celata che si trovava sotto il loro letto a castello. Fu così che scopersero di aver dormito, ignari, sopra una piccola polveriera. La botola nascondeva un localino nel quale erano custodite oltre a munizioni varie, una pistola, circa 1 kg. di esplosivo, un berretto con stella rossa e altro materiale che non lasciava dubbi da che parte stavano i possessori. La scoperta metteva gli scopritori in una posizione delicatissima; non doveva arrivare a conoscenza dei "gnocchi" poiché sarebbe costata la vita al proprietario del casolare che abitava lì vicino, né i commilitoni potevano escludere di venire accusati di complicità; ma sicuramente il pericolo maggiore era per il proprietario con il quale, tra l'altro i ragazzi erano in ottimi rapporti. La soluzione fu trovata, nella capace latrina sistemata all'aperto, scoprendo che nel suo maleodorante contenuto si poteva affondare il tutto, cosa che fecero subito con la massima cautela e segretezza.

Ma che sollievo e le matte risate fatte in seguito dai quattro custodi del segreto nel sapere che gli altri commilitoni, ignari di tutto, esercitavano i loro bisogni giornalieri, chini, con il sedere esposto alla SANTABARBARA.

I Canguri

Il destino, di noi fiumani profughi è stato quello che tutti noi sappiamo, in giro in ogni parte del mondo. Il Villatora, noto ex nostro commilitone, se ne andò in Australia ed il suo maggior desiderio era quello di fotografare i canguri; così con un suo amico decise un giorno di visitare lo Zoo, fare le foto ed inviarle ai familiari in Italia. La giornata era bella, una dozzina di canguri erano chiusi nel recinto ed egli si preparò con la macchina fotografica mentre il suo amico con delle banane cercava di avvicinare un bel esemplare; quando questo si trovava a circa un metro di distanza l'amico lo spaventò e il canguro si alzò in piedi; il Villatora, pronto, lo fissava con l'obiettivo, ma in quel mentre sentì qualcosa di caldo sulla faccia; cliche! fece la foto ma con somma meraviglia constatò che il canguro tranquillamente aveva urinato sulla sua faccia...; moltissimi spettatori, molti bambini lì presenti ridevano come matti per l'insolito spettacolo e l'amico del Villatora, il sig. Walter Starzer, di Vienna, ancora oggi, dopo 35 anni, quando lo incontra si mette a ridere ricordando il primo loro impatto nella terra dei canguri.

Così il Villatora dopo aver vissuto le sue avventure ad Abbazia e a Fiume, nella Marina italiana, nella Polizia Freiwiliger, nella leva sotto Tito, iniziava la nuova avventura in Australia con un caldo saluto da parte d'un simpatico CANGURO.

Anche per oggi è finita la puntata; vi saluta per la prossima

Aldo Cobelli fuman, de Bologna

SETTEMBRE A LAURANA

Per il secondo anno un gruppo di lauranesi fedelissimi, tra cui gli amici Vieri, Milan, Miro, Julco, Peppin (sentite che nomi), i fratelli Tominich e Batticci con le rispettive mogli, ci siamo ritrovati a Laurana per una settimana di vacanze settembrine. Il tempo splendido ha favorito le scorribande nel retroterra istriano o nelle isole del Quarnero.

Io personalmente passavo quasi tutte le giornate sulla "patana" sconquassata di Bodi, obbligato a dar mano alla sèssola per vuotare l'acqua che entra da tutte le fessure.

Per il proverbiale pranzo di pesce abbiamo scelto il "Naiade", tipico ristorante a balcone sul mare, ricoperto da una lussureggiante pergolata. Come menù, risotto di scampi, indi grigliata mista di asinelli e calamari, con "palacinche" finali. Al nostro gruppo si erano aggregate la Steffi Pfister con figlia, le sorelle Pesenti, le locali Silia, Herta, Peppina e Malvina oltre all'onnipresente Bodi. "Ciacole" a non finire: preso di mira soprattutto Milan Cobulich per le sue passate attività di pescatore, attualmente ereditate dal sottoscritto.

Il colmo dell'allegria e sfottitura con foto di gruppo è stato raggiunto quando io e Bodi siamo comparsi sulla terrazza portando in spalla un "grongo" super di oltre dieci chili, preso quella mattina col "parangal" nelle acque fuori Labinsko.

Naturalmente la sera successiva ci siamo ritrovati davanti al tradizionale brodetto (con piccolo antipasto di prosciutto e formaggio). Allegre cantate hanno allietato le due tavolate. Al pranzo, ospite illustre, era approdato pure Alfonsino e consorte. Nell'occasione sono state concluse le vecchie discussioni per cui è quasi certo che il prossimo raduno lo faremo a Fiuggi. Prima di Natale ci ritroveremo a Roma per concordare il programma completo dell'incontro annuale.

Tutti i lauranesi cercano di essere presenti per dare ai compaesani del Sud la prova tangibile della nostra unione ed amore per la terra dei padri.

Un abbraccio a tutti, vostro

Tonin Zmarich

SONO STATO A . . . PORDENONE

In provincia di Pordenone c'è un fiume che porta il nome della nostra città; lo supero prima di arrivare a Fiume Veneto dove, in via Trento n. 31, abita il sig. Giulio Mrach, esule da Laurana dove abitava con i suoi genitori nel "centro storico". Suo padre Francesco, era maestro d'ascia ("boter"), specialista nella costruzione di botti per vino, ma aveva lavorato anche molti anni in America. Sua mamma era la signora Maria Sponarich.

Ha fatto le scuole elementari a Laurana, le medie in Abbazia e l'Istituto Tecnico Industriale a Fiume. Terminati gli studi, nel 1942 andò a lavorare al Silurificio, dove era il più giovane collaudatore di siluri. Nel 1944, insieme ad altri cinquecento operai specializzati, lo mandarono ad Artegna, in provincia di Udine, dove alcuni reparti del Silurificio erano stati trasferiti causa i continui bombardamenti aerei.

Alla fine della guerra, molti suoi colleghi di lavoro si trasferirono allo estero, parecchi dopo avere sposato ragazze di Fiume Veneto. Anche la moglie di Giulio è di qui, ed egli è il solo fiamano rimasto in questo Comune.

I coniugi Mrach hanno una figlia, Dorotea, nata a Laurana; impiegata al Municipio, ha sposato uno del posto e ha una bambina, Valentina.

Quando venne chiuso lo stabilimento di Artegna ritornarono a Laurana, poi, nel 1950, preferirono ritornare a Fiume Veneto. Poi emigrarono in Svizzera dove Giulio ha lavorato per 32 anni nella fabbrica di motori Sulzer. Rimasero in Svizzera fino al 1982, poi rimpatriarono. Oggi sono pensionati, hanno una bella villa con un grande giardino e una vigna che produce ottimo vino. Ogni tanto vanno a Laurana e, per passare il tempo, Giulio si dedica alla raccolta di cartoline e documenti antichi riguardanti le belle cittadine della nostra riviera.

* * *

Dopo un breve percorso sono arrivato a Pordenone, bella e moderna cittadina della pianura padana. Nella immediata periferia c'è una borgata chiamata Viotta, una zona un tempo pietrosa, donata nel 1948 ad alcuni contadini istriani, i quali con buona volontà e pazienza, tolte tutte le pietre, l'hanno resa fertile, lavoro, questo, che solo la nostra gente poteva fare. Oggi, le loro belle case ed i campi ben coltivati, hanno trasformato tutta la zona in un giardino.

In questa cittadina abitano cinque famiglie di nostri concittadini.

Questa volta sono andato a trovare Attilio e Caterina Molaroni, abitanti in un bel palazzo in viale Cossetti n. 1, due simpatiche persone, con le quali mi sono intrattenuto molto volentieri.

Attilio abitava a Fiume, con i suoi genitori, in piazza Scarpa, angolo via San Bernardino. Suo padre Camillo, originario di Pesaro, commerciava in legnami; comprava i tronchi di albero e le tavole in Croazia e in Slovenia, le trasportava a Fiume e da qui le faceva partire per Pesaro, dove suoi parenti avevano un grande stabilimento di legnami. Sua mamma era la signora Giovanna Ercolessi, originaria di Buccari. Suo padre

era capitano di piccolo cabotaggio e comandava le navi che collegavano i vari porti dell'Adriatico. Ed è qui che sua figlia ha conosciuto il futuro marito; si sono sposati e sono venuti ad abitare a Fiume Veneto.

Attilio, oggi, ha 79 anni, ma li porta molto bene. Già titolare di un negozio di radio, nel Corso, si è sposato con Caterina Skender. Lei abitava con i suoi genitori in via Calvario n. 32. Suo padre, Stefano, era proto-muratore e ha lavorato per molti anni in Sud Africa. Gli Skender erano una grande famiglia, di origine albanese, abitavano tutti "in Calvario". Mamma della nostra concittadina era la signora Rosalia Sisul.

Ricordiamo anche la sorella di Caterina, Zora, che risiede a Sampiedarena, in una casa di riposo, vedova del sig. Draghice-

vich, titolare di una pasticceria in piazza delle erbe, "soto la Tore", di fronte alla drogheria Crisman; ha una figlia che è attivista del Comitato Giuliano di Genova.

I coniugi Molaroni lasciarono Fiume nel 1949 alla volta di Padova dove li aveva preceduti il papà di Attilio, morto un anno dopo. Poi decisero di trasferirsi a Pordenone e qui presero in gestione il cinema "Garibaldi" e lo tennero per trent'anni, fino a quando sono andati in pensione.

I coniugi Molaroni hanno avuto tre figli, tutti nati a Fiume: Mario aveva sette anni quando un giorno trovò lungo la strada una bomba a mano che raccolse per giocare ma questa gli esplose tra le mani uccidendolo; Aurelio è proprietario della "Pasticceria don Bosco", sposato con una del posto, ha un

figlio; Luciano è rappresentante, sposato con una insegnante friulana. Ambidue risiedono a Pordenone.

Ricordiamo anche un fratello di Attilio, Danilo, morto ventidue anni or sono a Pordenone. Sua moglie, la signora Trinaistich, è sorella di Vinicio che abita a Bologna.

I nostri amici vanno spesso a Fiume e in Abbazia, dove i loro genitori avevano una bella villa.

Prima di rientrare a Padova, avrei desiderato salutare la signora Ines Tomada, abitante a Spilimbergo (via Corridoni, 24), ma non l'ho trovata.

Approssimandosi le feste di fine anno, chiudo questa puntata augurando a tutti i concittadini un "Buon Natale" e un "Felice Anno Novello".

Sergio Stocchi

UNA PROPOSTA DA NON SCARTARE

Il dott. Mario Leocata di Roma ci ha indirizzato la lettera che qui sotto riproduciamo integralmente:

Fin da quando ero studente ginnasiale e ho avuto coscienza delle conseguenze del Trattato di Parigi del 10-2-1947, sulla base del quale i rappresentanti dell'Italia avevano ceduto alla Jugoslavia: Pola, Fiume, Zara, l'Istria e i quartieri nord-orientali di Gorizia (e all'epoca si rischiava ancora di perdere anche Trieste), animato da un intenso patriottismo che non mi aveva insegnato nessuno, sono nato il 4 luglio del 1941, ho sempre sperato e perseguito nell'intimo del mio spirito e dei miei pensieri, seppure con confusi progetti ma con chiara aspirazione, che il territorio perso tornasse a diventare italiano secondo i confini anteriori alla 2^a Guerra Mondiale. Pensiero e desiderio che non mi hanno mai abbandonato e che, non essendo opinabile una azione di forza, non riuscivo a configurare o a ipotizzare in una forma pratica, in una forma attuabile.

Quando però, l'anno scorso, il nostro Governo ha deciso e stanziato un imponente sostegno finanziario a beneficio della Jugoslavia, l'intenzione mai sopita mi ha fatto scattare un'idea risolutiva: pagare in moneta, come in un normale contratto di compravendita, la riacquisizione di quei territori nello Stato italiano. Il prestito già concesso potrebbe essere condonato (tanto non vedremmo una lira) e a esso aggiungere un'altra somma, da concordare con lo Stato Jugoslavo, raccolta grazie a una sottoscrizione nazionale.

L'operazione non è né un sogno né un'utopia, in quanto è prevista dal Diritto Internazionale e ha già avuto numerosi precedenti (un esempio per tutti: vendita dell'Alaska agli Stati Uniti da parte della Russia). Il problema più spinoso e arduo è, ovviamente, avere l'assenso della Jugoslavia e sperare che una eventuale, conseguente richiesta d'indennizzo sia formulata in termini razionali; anche se difficoltà organizzative e giuridiche notevoli sono pure la formazione della Commissione Internazionale, il consenso delle attuali popolazioni, la costituzione del Comitato Nazionale apposito: notevoli, ma non insormontabili se gli Italiani cui è diretto questo appello (quelli, per intenderci, che quando sentono l'Inno d'Italia e vedono sventolare il Tricolore inevitabilmente gli s'inumidiscono gli occhi mentre i brividi gli percorrono la pelle) faranno sentire con fermezza e convinzione e purezza di sentimenti anche la loro voce, concorde e vibrante, fino a diventare un solenne coro che si leva sì armonico da tutte le Regioni d'Italia che non potrà essere ignorato o soffocato dalle pavide insicurezze di alcuni nostri governanti.

E poiché compatrioti che amano la loro Terra sono in tutti i Partiti e in tutte le classi sociali, l'eco di questo richiamo vola, intenzionalmente, al di sopra di schieramenti politici e di qualsiasi suddivisione sociale. Pavento un po' sull'entità in percentuale di quanti scopriranno nelle mie parole unità d'intenti e di sentimenti, ma ho fiducia, e spero che siano di gran lunga superiori a quelli scettici o, peggio ancora, che invece che riacquistare pezzi perduti di Patria venderebbero, e per poco, quella che hanno.

E mi auguro che sia anche l'occasione per un fermento di rasserenamento e di rinnovata solidarietà na-

zionale e di riflessione su quanto siano dolorose le lacerazioni e i dissidi fraticidi di questi ultimi anni. So perfettamente che il mio appello non incontrerà unanimità e, purtroppo, neanche il rispetto da parte di tutti, e sarà questo il segno più brutto che mi rattristerà, ma sono pronto a sostenere questa amarezza.

Come me, chissà quanti Italiani hanno avuto lo stesso struggerne anelito, primi fra tutti i profughi e quelli che sono rimasti nei territori occupati mantenendo fiera la loro italianità. La mia voce è la loro voce, i miei sentimenti sono i sentimenti di tanti se non di tutti, e se il caloroso seguito verso la Nazionale di calcio o le Ferrari o verso i nostri portacolori in altre competizioni non m'inganna, il sentimento del patriottismo è tutt'altro che morto o disperso. Così come è evidente che una grossa insofferenza, da lunghi anni mal sopportata dall'intera popolazione italiana, si manifesta apertamente nella voglia di sgretolare, infine, in Alto Adige, la opprimente, arrogante invadenza tedesca, che come lingua deve ridursi alla stregua dei dialetti; se iniqui, devono essere rifatti (e mi affiderei in primis per quest'opera di bonifica a Lombardi e Piemontesi).

Ma l'argomento unico da considerare ora è quello che mi ha sollecitato con urgenza per questi ultimi mesi fino a farmi trovare la condizione di lanciare a tutti i miei compatrioti, in Italia e all'estero, questo appello teso a riscattare la Venezia Giulia affinché torni, giuridicamente e territorialmente, patrimonio, com'è legittimo per tradizione e sentimenti, della nostra Patria.

Il primo risultato importante è verificare quanto massiccia e determinata sarà la risposta a questo richiamo, poiché tutta l'impostazione a seguire è già progettualmente abbozzata, dalla costituzione di una Commissione Nazionale interregionale composta da personalità garanti (che non dovrebbe essere difficile trovare), alla raccolta dei fondi, ecc. E' chiaro che a un certo punto sarei felice di passare la mano a persone più qualificate e rappresentative di me; allo scrivente basta aver suscitato l'iniziativa e seguirne dappresso lo sviluppo, sempre con incrollabile passione e attenzione, ma come semplice cittadino.

Dall'entità delle risposte che arriveranno nelle Redazioni e dalla consensualità all'iniziativa dipenderà se essa rimarrà solo una scintilla o diventerà un fenomeno di popolo e un'accesa appendice di quel Risorgimento d'Italia che ancora è incompiuto nelle sue attese e nelle sue realizzazioni.

E voglio concludere permettendomi di sottolineare che un buon ideale, com'è l'amore per la propria Patria, ne trascina altri e allora si diventa onesti sul lavoro, attenti al prossimo, solleciti verso la giustizia, orgogliosi di soffrire per essa se il sacrificio serve a rendere lustro al proprio Paese.

Ignoratemi se vi ho annoiato o irritato, stringetemi la mano e accompagnatemi se siete, come me, pronti a impegnarvi senza riserve nel tutelare, con fierezza e dignità, l'integrità storica e culturale della nostra grande Nazione. Il tutto con semplicità e chiarezza.

dott. Mario Leocata

I concittadini scrivono

Il prof. **Floriano Roncati** di Bologna, il concittadino **Emilio Villich** di Ravenna e altri ci hanno scritto protestando perché il RESTO DEL CARLINO nello scrivere di un recente incontro motociclistico svoltosi a Grobnico hanno citato la nostra città con il nome di Rijeka anziché con quello di Fiume.

Comprendiamo bene come un tale fatto provochi sempre il risentimento di molti dei nostri esuli e di molti amici della nostra Causa; d'altra parte dobbiamo però riconoscere, anche se con dispiacere, che oggi ufficialmente il nome di Fiume è stato cancellato e che la città porta ufficialmente il nome di Rijeka. E' spiacevole, ma è così.

Diversi concittadini ci hanno chiesto notizie di una fantomatica Organizzazione operante a Bologna e denominata « O. L. F. (Organizzazione per la liberazione di Fiume) - Stato Libero di Fiume ».

Già altre volte abbiamo avuto occasione di interessarci della cosa e dobbiamo confermare che la stessa è del tutto priva di serietà e di fondatezza; essa è concentrata nelle mani di un tale che ama andare in giro spacciandosi come "Ministro" dello Stato Libero di Fiume, dimenticandosi che lo stesso è scomparso circa 70 anni or sono e che nessuno gli da la facoltà di coprire le sue balzane iniziative con il nome della nostra città. Lo abbiamo anche diffidato, ma sembra che egli non voglia sentirsi di quell'orecchio!

Il dott. **Pietro Clerici**, Assuncion (Paraguay), ci scrive per ricordare suo padre, cap. Gian Franco Clerici, già Legionario Fiumano, gloriosamente caduto sul fronte russo nel 1943 al comando del 2° Btg. "Ceva" della Divisione alpina Cuneense. Con lui ha voluto ricordare il cap. Silvestri ed il ten. Caucino, tutte persone che avevano alto l'amore per la Patria e che certamente soffrirebbero oggi vedendo il comportamento smidollato e disonesto di molti nostri politici, di quelli che hanno venduto le nostre terre alla Jugoslavia e che continuano a protrarsi ad essa.

Il concittadino **Lauro Malnich**, Vicenza, ci ha segnalato una sua lettera di protesta al Direttore del telegiornale regionale del Friuli-Venezia Giulia per avere sentito chiamare Rijeka la nostra città in una trasmissione nella quale veniva fatta la cronaca dell'inaugurazione del porticciolo turistico di Iccici. Trattandosi di un giornalista triestino e del-

la TV regionale questa volta non è il caso di parlare di ignoranza, ma evidentemente di pura e semplice mania di servilismo e di esterofilia.

Rina Mihalich in Di Pinto, figlia del "Vittorio, sarto in piazza" a Laurana, ci scrive da Los Angeles, in occasione del recente incontro dei lauranesi, confermando la sua nostalgia per il « più coccolo paese del mondo, che nella bella stagione si fa ancora più viva. Il dolore non si attenua — ci scrive —, si fa più vivo con il passare degli anni perché con la acquistata saggezza ci si rende conto dell'importanza delle nostre radici nel luogo natio, dello stroncamento di amicizie, del senso di vuoto che ci accompagna sempre, del sentirsi differenti, di sentire di non appartenere a nessun luogo... ».

Alla gentile interlocutrice non possiamo che dire grazie per il suo buon ricordo e ricambiare i graditi saluti a nome dei suoi concittadini di Laurana.

Un concittadino, del quale per ovvie ragioni siamo costretti a tacere il nome, ci segnala le impressioni da lui riportate dopo un mese di soggiorno a Fiume. Stralciamo dalla lunga lettera alcune frasi che ci sembrano particolarmente significative e che suonano così:

« Attualmente stanno succedendo molte novità a Fiume in campo sociale, politico ed economico, come del resto in tutta la Jugoslavia e non solo in Croazia. Ma ciò riguarda poco o niente noi. Non lasciamoci illudere e lusingare dagli slavi che oggi occupano le nostre case; li conosciamo troppo bene. L'unica cosa che li interessa sono i nostri soldi... Non dobbiamo abboccare all'esca che ci porgono. In Jugoslavia tra poco scoppierà la guerra civile e si pesteranno nuovamente serbi e croati, serbi e sloveni, e comunisti contro nazionalisti... Tutta questa "masnada" slava non potrà mai fare parte del mondo civile europeo. I Balcani mai furono e mai saranno parte dell'occidente ».

Ogni commento a quanto sopra ci sembra superfluo. Siamo d'accordo che bisogna stare molto cauti nei contatti con gli esponenti di oltre confine e diffidare delle dichiarazioni di estrema amicizia.

La concittadina Anita Smelli Lupo, Brogliasco, commentando il caos verificatosi al ristorante Columbus nel corso del raduno di Genova, ci segnala che una fiumana proveniente dal Canada si è pubblicamente lamentata per la deficiente organizzazione e commenta il fatto

scrivendoci che: « anche se i fiumani sono notoriamente dei bonculovic nessuno viene ai raduni per mangiare » e che « il nostro cicalio è la cosa più bella che ci sia perché i ricordi e le "ciacole" ci tengono vivi ». La stessa cosa si verifica in tutti gli incontri e anche in quelli che vengono organizzati all'estero, Canada compreso, tanto che nelle registrazioni si sente difficilmente i discorsi che vengono pronunciati dai vari oratori.

La nostra interlocutrice ci chiede di chiarire quanto sopra alla concittadina proveniente dal Canada. Noi, per parte nostra, possiamo solo lamentarci che molti partecipanti al raduno hanno preferito affrontare la confusione del Columbus piuttosto che trasferirsi nell'altro ristorante ove molti posti sono rimasti liberi e dove tutti hanno potuto trascorrere le ore del pranzo in assoluta calma e tranquillità. Non è colpa degli organizzatori se a Genova non è stato possibile reperire un locale capace di contenere tutti i partecipanti al raduno e se pertanto si è dovuto suddividerli in due distinti ristoranti.

La concittadina Nella Dobosz, Roma, sempre affetta da tanta nostalgia, ci scrive:

« Bisogna lottare per continuare a vivere. Questo è quello che mi dico ogni mattina quando apro gli occhi e mi accorgo che sono così lontana dalla mia città natale. Subito mi prende un'oppressione che mi dura per tutta la giornata. E' pesante, difficile, triste questo stato di cose. Inutile cercare conforto, non lo si trova.

Si vive nel ricordo dei tempi felici nella nostra incomparabile Fiume. E non è che allora tutto fosse così bello solo in virtù dei nostri anni verdi. Quelli sono stati solo i primi contatti con la vita nel nostro habitat. Habitat che ci è stato tolto da sotto i piedi. Ora che siamo qui, stanchi e assai più anziani, ora avremmo assai più bisogno d'essere lì, all'ombra del nostro campanile. E sappiamo che ciò non accadrà mai più. Non potrà accadere per mille ragioni, prima tra tutte la impossibilità di coabitare con gli usurpatori, diversi da noi per razza ed idioma, e poi perché i nostri morti recenti sono in questi cimiteri sparsi nella penisola ed i nostri figli si sono fatti la loro vita e la loro famiglia lontano dalla nostra Fiume.

Quindi è utopia pensare ad un ritorno. Forse i nostri nipoti un giorno... chissà, ma noi no. Noi siamo esseri infelici, condannati a vivere col corpo qui ed il cuore lì.

Come si può vivere così? Solo lottando, lottando... e facendosi tanta forza e coraggio da soli ».

NOTA A MARGINE

(Il puntata)

Nelle sue « annotazioni preliminari », al libro di Goran Moravček, Giacomo Scotti scrive poi: « Anche una rivisitazione dei documenti della lotta di liberazione in Istria porte avrebbe facilmente alla constatazione che perfino in quel movimento libertario e progressista, sia nella parte slovena che in quella croata della penisola, e ancor più a Fiume, gli antifascisti italiani, e gli stessi partigiani connazionali, erano subalterni e sottomessi, spesso nazionalmente discriminati; e comunque si fece di tutto per impedire che esponenti italiani assumessero posizioni chiave al vertice del MPL (movimento popolare di liberazione jugoslavo), e che si arrivasse a creare formazioni italiane superiori al battaglione. Basta rileggere le odisee dei Btg. "Budicin", "Alma Vivoda" e, prima di essi, "Giovanni Zol", le vicende degli esponenti italiani nei vertici del MPL a Pola, ad Albona, a Rovigno soprattutto ed a Fiume, la storia stessa dell'Unione [jugoslava] degli Italiani a cominciare dalle prime intese di Pisino nell'autunno 1943 ».

« Dal 1945 in poi — ricorda lo Scotti — gradualmente e sistematicamente, è stata attuata la slavizzazione di Fiume, anche in dispregio dei simboli più nobili del movimento di liberazione. Quando quei simboli erano italiani, sono stati estraniati o marginalizzati. A Giovanni Duiz è stata intitolata una stradina periferica, ad Aldo Colonnello non più di cinquanta metri di via ai margini di Cittavecchia, per Giuseppe Carrabino ci fu una vera battaglia per impedire che fosse cancellato il suo nome dalla via in cui nacque a Torretta, altri combattenti sono stati dimenticati. D'altra parte, nella sistematica slavizzazione della toponomastica viaria di Fiume sono via via scomparsi no-

UNA BELLA SEGNALAZIONE

Ci è stata segnalata la intensa attività che da anni va svolgendo con la sua imbarcazione, denominata "Città di Fiume", il concittadino ing. Dino Tuchtan.



mi di poeti (a cominciare da Dante), di musicisti, di artisti e di rivoluzionari italiani (si pensi a Garibaldi) perfino di benefattori e benemeriti fiumani del passato quali Giovanni Ciotta, Cambieri, i fratelli Branchetta e molti altri ancora ».

« E' stato detto e scritto insistentemente, negli ultimi quaranta e passa anni che Fiume è "una città croatissima". Il sottoscritto — cioè lo Scotti — fece quindici giorni di carcere e fu cacciato dall'Associazione dei giornalisti della Croazia nel 1958 per aver scritto (in una lettera sequestrata) che Fiume era stata prima "anche ungherese ed anche italiana". Eppure all'inizio del movimento resistenziale, un emissario del partito comunista croato inviato a Fiume per crearvi organizzazioni di quel partito eliminando le organizzazioni del partito comunista italiano, aveva annotato: "Noi non abbiamo ancora capito che la maggioranza della popolazione di Fiume non considera la propria città una città occupata, né considera lo Stato italiano uno Stato straniero, ma proprio". Anche in considerazione di questa ammissione di Slavok Komar nel suo libro di memorie "Su šački dani 1941" (I giorni di Sušak 1941, edito a Fiume nel 1986), l'autore di "Fiume, una storia taciuta" [Goran Moravček] intitola un capitolo del suo libro così *Occupazione e/o liberazione*. Sta il fatto che i comunisti croati e jugoslavi in genere, sin dal 1941 fecero ogni sforzo per imporre la propria egemonia sull'organizzazione del PC [partito comunista] italiano a Fiume e in Istria, avendo come obiettivo non tanto l'avanzata del socialismo quanto, primariamente, l'annessione alla Jugoslavia di quelle regioni" (come si esprime Komar), regioni che ai loro occhi, apparivano come "un altro pianeta" ».

M. D.

(continua)

Egli partecipa alle regate che vengono organizzate nel golfo di Trieste raggiungendo sempre buoni risultati e piazzandosi quindi più che onorevolmente nelle classifiche.

A lui il nostro plauso ed il nostro sincero grazie.

UN CONCITTADINO DA SEGNALARE:

DINO BURATTINI

E' con molto piacere che abbiamo visto inserito in una mostra dedicata a tre nostri architetti emigrati oltre oceano, pro mossa a metà ottobre a Trieste dall'Associazione GIULIANI NEL MONDO, il nominativo di un nostro concittadino e precisamente Dino Burattini.



Il Burattini, nato a Fiume il 25 gennaio 1933, risiede oggi a Sydney, Australia.

Giunse in Australia con i genitori nel 1950. Lavorò come manovale e nelle fonderie di Newcastle. A Sydney studiò architettura, laureandosi nel 1963; nel giro di pochi anni legò il suo nome allo sviluppo della città di Sydney. Sono 37 i grattacieli da lui progettati, tra questi il Centro dove opera la Borsa, la Sydney Plaza, la sede della Qantas e l'A. M. P. Center, costato nel 1976 oltre 38 milioni di dollari.

La sua attività si estende in varie parti del mondo da Hong Kong a Singapore, dalla Nuova Zelanda alla Malesia, agli Stati Uniti. In Australia

ha lavorato anche a Melbourne - banche e l'ardito Hyatt Hotel - e a Brisbane.

Nel 1985 aprì uno studio in proprio con oltre 60 dipendenti ed il più moderno impianto di computer dell'Australia.

Oggi la «Dino Burattini and Associates» è una delle più attive imprese di architetti e designer del sud-est asiatico e dell'Australia. Nelle sue costruzioni predomina il vetro perché — dice — il vetro rappresenta la tecnica più moderna in confronto al marmo ed alla pietra.

Riteniamo che tutti i fiumani debbano essere grati al Burattini perché con la sua encomiabile attività egli onora la nostra Fiume e tutta la nostra collettività.

LIBRI

G. Schiavelli: «Un giovane volontario e i suoi tempi a Fiume».

Come già segnalato è uscito, a cura della Rivista "OCCIDENTALE", il libro di Giuseppe Schiavelli: «Un giovane volontario e i suoi tempi a Fiume».

L'Autore lo qualifica modestamente una ristampa, ma quale emozione e quale commozione suscita o potrà suscitare questa rievocazione dei suoi scritti degli anni di guerra in chi era lontano da Fiume per compiere il proprio dovere in difesa della Patria e in chi, a quell'epoca, non era ancora nato o viveva nel candore e nell'innocenza dell'infanzia.

Dopo averlo letto io lo definirei, scusandomi per il termine straniero, un "revival" che tutti, non solo gli esuli, dovrebbero conoscere.

Il libro esordisce con la "ristampa" del diario e delle lettere indirizzate alla madre dal ragazzo Emilio Milotti, nato ad Abbazia il 24 gennaio 1922 e deceduto l'8 gennaio 1942 nell'ospedale di Bari in seguito alle ferite riportate in combattimento a Bir el Gobi nella Marmarica. Sono pagine che appassionano per lo spirito patriottico di questo ragazzo non ancora ventenne, per la sua volontà di far onore al proprio impegno verso l'Italia e per il senso di umanità che compare da quanto egli, con semplicismo e senza retorica, annota sul suo diario e scrive alla mamma lontana.

Seguono, sempre con la precisazione di "ristampe", altri ricordi di guerra vissuti dall'autore ed episodi dedicati a persone allora molto note a Fiume, oggi quasi completamente dimenticate, per concludersi con la registrazione fatta da TeleItalia 41 nel marzo 1984 ad una delle riunioni mensili che man-

tengono sempre viva la solidarietà e l'unione degli esuli fiumani che oggi vivono a Roma e nel Lazio.

Schiavelli ci fa insomma rivivere senza retorica episodi che in anni tragici e difficili hanno coinvolto le nostre genti dallo scoppio della guerra allo esodo e alla volontà di rifarsi una nuova vita lontano da Fiume ma sempre nel suo ricordo.

Mi si consenta ora di concludere queste note sempre nel commovente ricordo di Emilio Milotti in quella Marmarica che ne segnò la tragica fine. Prima ancora ch'egli mettesse piede sul territorio libico anch'io, ufficiale automobilistico, mi trovavo nel deserto della Marmarica e soffrivo la mancanza d'acqua, la sabbia che penetrava nei polmoni, i capibomboli dalla moto ed i bombardamenti. Un giorno dovetti andare in missione a Bir el Gobi, zona completamente desertica ma così chiamata perché vi esisteva un pozzo d'acqua quasi completamente asciutto, per rifornire di munizioni il campo presidiato dalla I Divisione Libica. Era infatti zona di importanza strategica per i collegamenti con l'oasi di Giara-bub e come prima linea di difesa verso il mare e la città di Bardia. Durante la notte il campo fu attaccato dall'aviazione inglese, mentre numerose autoblindo iniziarono un girotondo intorno alle postazioni sparando all'impazzata. Quando tutto finì e spuntò l'alba scoprimmo che nel campo erano rimasti soltanto i pochi militari italiani; i libici erano tutti scomparsi approfittando del buio.

Emilio Milotti, quando il campo fu ricostituito con le formazioni dei giovani fascisti, non scappò, ma ebbe il coraggio e l'orgoglio di donare alla Patria la sua giovane vita.

Nerbi

DA ROMA

La sera del 10 novembre la basilica di San Lorenzo in Damaso era gremita di fedeli. In un'atmosfera quanto mai suggestiva il concittadino don Guglielmo Fussgenger celebrava il 50.mo anniversario della sua missione sacerdotale. A definirla "missione" è stato S.E. Mons. Pietro Garlato, Vescovo di Palestrina, nel corso di una accorata omelia con la quale ha porto il saluto suo e del clero romano al festeggiato.

Rispondendo a Mons. Garlato don Fussgenger ha rievocato le tappe della sua vita: nato a Fiume nell'aprile 1912 si è dedicato subito alla vita religiosa facendo il chierichetto nella chiesa di S. Vito e al Duomo. E' stato vicino a S.E. Mons. Celso Costantini e agli altri religiosi della nostra città.

A sedici anni andò con la famiglia a Vienna e qui prese gli ordini religiosi celebrando la prima S. Messa nella chiesa di S. Stefano. Seguirono le varie dolorose vicende della guerra che lo videro tra i feriti ed i morenti sui campi di battaglia della Russia e di altri paesi. Poi a Roma, dove ha trovato una vita serena e piena di gioia dedicandosi interamente all'apostolato. Ha voluto ricordare anche di avere celebrato in occasione della festività di San Vito nella chiesa di San Marco in piazza Venezia il rito religioso per i concittadini residenti nella Capitale, rievocando la città natale rimasta cara al suo cuore.

E' stato un rito indimenticabile durante il quale il nome di Fiume è stato fatto rivivere da tutti i presenti.

LA SCOMPARSA DI

Raoul Cosmai ...

... e di Ferruccio Benco



Della scomparsa del concittadino Raoul Cosmai, avvenuta a Segrate lo scorso 28 agosto — giorno del suo 70.mo compleanno —, abbiamo già dato notizia nel numero di ottobre; vogliamo dedicargli oggi ancora alcune righe per ricordarlo a quanti L'hanno conosciuto ed apprezzato per le sue molte qualità di cittadino esemplare.

Nato in una famiglia ben nota a Fiume per la sua attività industriale nel campo degli arredamenti, conseguito il diploma di ragioniere all'Istituto Leonardo da Vinci s'era iscritto all'Università di Trieste nella facoltà di economia e commercio, ma dovette interrompere gli studi perché chiamato alle armi nel 1942. Ultimato la Scuola ufficiali a Sassuolo, all'armistizio si trovò nell'Italia meridionale e fu aggregato come ufficiale di collegamento ed interprete all'VIII Brigata britannica.

Rientrato a Fiume, a guerra conclusa e sposatosi con la concittadina Fernanda Benco, nel 1947 prese la via dell'esilio trasferendosi prima a Trieste, poi a Padova e a Milano, dove diede vita ad una fiorente azienda industriale di arredamenti che condusse fino al 1985 quando in Lui si manifestarono i primi sintomi di una progressiva paralisi. Affrontò lunghe e dolorose sofferenze amorevolmente assistito dalla moglie che con la sua abnegazione conquistò la generale ammirazione dei parenti e degli amici.

Possiamo ben dire che è stato un concittadino esemplare, amante della famiglia, instancabile nel lavoro, sportivo appassionato, amico leale e sincero e certamente il suo ricordo resterà vivo in quanti L'hanno conosciuto.

Ad una settimana di distanza, il Cosmai è stato seguito dal cognato Ferruccio Benco, stroncato da un improvviso collasso cardiaco.

Questi è deceduto il 7 settembre a Gargano sul Garda, nella sua residenza estiva, a 69 anni d'età, poiché era nato a Fiume il 7 giugno 1921. Riteniamo superfluo illustrare la famiglia Benco dato che questa era ben conosciuta nella nostra città per le aziende che aveva nel campo della chimica e in quello dei generi coloniali. Era figlio di Ezio Benco, titolare della drogheria che si trovava in Fiumara, e della signora Aurelia Katunrich, morta prematuramente lasciando orfani i figli Ferruccio e Fernanda.

Ferruccio, ultimato il Liceo Classico, si era iscritto alla facoltà di chimica all'Università di Torino, ma dovette sospendere gli studi a seguito della chiamata alle armi e all'invio in zona di operazioni in Jugoslavia.

Ultimata la guerra, affrontò anch'egli la dura strada dell'esodo e, dopo avere dato inizio ad una attività commerciale in proprio, entrò alle dipendenze della PLASMON.

Sposatosi nel 1955 con la signora Silvia Rolandi, ha avuto da questa la figlia Gabriella che gli ha dato la gioia di vederla laurearsi e specializzarsi in ortodonzia.

Appassionato, tornava spesso sul nostro Quarnero e, non potendo recarvisi più spesso, si accontentava di andare a Gargano sul Garda ove poteva soddisfare il suo hobby per la pesca.

Di carattere cordiale e altruista, sempre allegro, attaccatissimo alla famiglia e alla nostra Fiume, era uno degli esponenti del gruppo di fiumani residenti a Milano e aveva accettato di porre la sua candidatura per entrare a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune, incarico che purtroppo non ha fatto in tempo a ricoprire.

ARRIVEDERCI ZIO BRUNO

Sabato 13 ottobre un altro Fiumano, Bruno Tonsa, (ma importato da Arbe) ci ha lasciati.

Collego il suo ricordo ad alcuni elementi per cui lascia "eredità d'affetti":

- il suo sorriso: rimpiango di lui il carattere allegro, accomodante, pronto sempre a cogliere il lato positivo di ogni situazione con una "joie de vivre" insopprimibile che ha ereditato;
- Arbe: l'isola che, sin da bambini, noi consideravamo la più bella della Dalmazia dopo aver "bevuto" le descrizioni che a casa i Tonsa ne facevano: mare azzurrissimo, pulito, pescetti super, cieli limpidi, vegetazione lussureggiante: e, cresciuti, abbiamo constatato di persona che questa "mitica zacinto" era veramente tale (è nata così l'abitudine ai "pellegrinaggi" periodici che programiamo e sognamo);
- Fiume: la città che meglio gli ha dato l'impronta del "vivi e lassa viver", "val più un bicer de dalmato ..." e "ciacolemo, ciacolemo ...";
- Trieste: la terza patria, il secondo esilio: la città dove sentiva meno penosa la lontananza, perché più vicina alle radici, la città dove si è rifugiato dopo la parentesi americana che gli aveva dato, sì, la stabilità economica, ma non la possibilità di "realizzarsi": è una parola "moderna" che qua sta a significare che McDonald e company non sono certo pari alle "tociade" di polenta e baccalà in allegra compagnia;
- Arrivederci zio Bruno, arrivederci ad Arbe, a Fiume, a Trieste: tutti luoghi che mi "parlano" di te.

Io non ti dedico una poesia, non so fare i necrologi veri e propri che poi nel tuo caso non renderebbero l'idea; ti dedico, da cultrice dell'arte culinaria, una golosità fiumana che ormai non possiamo più gustare da Centenari; le "patatine": 300 g. di marmellata di castagne, 60 g. di burro, cacao amaro, 100 g. di cioccolato da copertura.

Spezzare il cioccolato, farlo fondere a bagnomaria mescolando. In una terrina unire marmellata, burro ammorbidito e lavorato a crema, due cucchiaini di cacao, il cioccolato intiepidito. Amalgamare e metter in frigo per un'ora. Formare poi palline grosse come noci, dare la forma di castagna comprimendole tra pollice e indice. Metterle un'ora in frigo, passarle nel cacao amaro, metterle nei pirottini, rimettere in frigo fino al momento di servire.

Anna Maria Pamich Genovese

LA SCOMPARSA DI UN FEDELISSIMO

E' con profonda commozione che abbiamo appreso la notizia della scomparsa di un sincero profondo amico della nostra Causa, il Legionario Fiumano avv. Italo Gori, spentosi il 29 agosto alla veneranda età di 92 anni a San Marino, la piccola Repubblica dove era nato.

Alla cittadinanza sammarinese (il padre era la Console d'Italia) preferì quella italiana e a 18 anni appena compiuti accorse ad arruolarsi volontario, insieme al fratello Giovanni. Inquadro nei ranghi del 7° Alpini nel novembre del 1917 partecipò all'epica contesa di Cima Valderosa sul Grappa, nel corso della quale fu ferito e decorato con la medaglia di bronzo. Superato poi il corso Allievi ufficiali partecipò all'impresa dannunziana e d'Annunzio lo volle tra i suoi collaboratori all'Ufficio-Comando. Fu volontario anche nella seconda guerra mondiale e partecipò alla stessa sul fronte greco-albanese e, successivamente, sul fronte russo, dove gli fu conferita la Croce di ferro per avere comandato un reparto di paracadutisti tedeschi. L'8 settembre lo sorprese a Terracina al comando di un posto di osservazione costiera ove seppe tenere

fronte ai tedeschi e ritardare la penetrazione avversaria sul posto. Rientrato a San Marino avrebbe potuto finalmente vivere tranquillo, ma il suo carattere ed il suo senso dell'onore non glielo permisero e fu così che si arruolò nelle file dell'esercito della Repubblica sociale.



Italo Gori a Fiume con d'Annunzio.

Conclusa la guerra dovette subire la condanna per atti di collaborazionismo e subire anni di carcere e di umiliazioni, ma guadagnandosi sempre la stima e la considerazione di tutti. Rientrato a Rimini, sua città d'adozione, riprese l'attività professionale, dedicando però molto del suo tempo alle Organizzazioni combattentistiche e d'arma, in seno alle quali ricoperse non pochi incarichi direttivi.

LA MORTE DEL PROF. PIETRO TROILI

E' deceduto il 27 ottobre a Roma, dove risiedeva da moltissimi anni, il prof. Pietro Troili, già insegnante a Fiume e — dopo l'esodo — Direttore del Collegio "N. Tommaseo" di Brindisi.

Tutti i Suoi ex allievi sentono di avere perduto una persona cara, un amico che nel momento più difficile per gli studenti di Fiume e delle altre nostre terre si era impegnato a fondo alla ricerca di una loro sistemazione, trovata a Brindisi presso il Collegio "Tommaseo" che egli seppe dirigere per alcuni anni.

Ha dovuto lottare e superare allora un'infinità di problemi che emergevano giornalmente. Erano tempi difficili, le esigenze dei giovani erano enormi, i mezzi a disposizione piuttosto scarsi.

Al nostro caro professore l'ultimo saluto deferente ed un ultimo GRAZIE per quanto ha potuto e saputo fare per noi.

Argeo Monti

a nome dei "muli" del "Tommaseo"

Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come al solito, di alcuni avvenimenti che hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini e cominciamo con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno ultimamente lasciato, rinnovando alle famiglie in lutto le condoglianze di tutta la nostra collettività.

I nostri lutti

Sono deceduti: il 6 febbraio, a Bologna, ENNIO STILLI, di anni 58; lo comunica la sorella Livia;

nello scorso maggio (la notizia ci è giunta solo adesso), a Miami, negli U.S.A., VINCENZA VARGLIEN in DAMIANI; lo annuncia il cugino Nini Benussi;

il 3 giugno, a Genova,



VINCENZO LA BIANCA, e della sua scomparsa abbiamo già dato notizia nel numero di luglio; a richiesta dei familiari ne pubblichiamo oggi la foto per ricordarlo a quanti l'hanno conosciuto;

il 21 luglio, a Roma, il



dott. ANTONIO DESCOVICH, già dirigente del Banco Roma, di anni 88. Aveva dimostrato sempre amore profondo per la nostra Fiume e per questo era sempre stato attivo nella nostra collettività, collaborando in seno alla locale Lega Fiumana e alla Società di studi fiumani;

il 21 agosto, a Fiume,



AMALIA MADY ved. KATURICH, nota ed apprezzata insegnante; al dolore della figlia Tamara si associano le ex compagne di

scuola dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci, ora sparse nelle varie città di Italia;

della scomparsa della



concittadina ALBA MUHVICH ved. GROHOVAZ, avvenuta a Milano lo scorso 27 agosto, abbiamo già dato notizia nel numero di ottobre; a richiesta del figlio Luciano ne pubblichiamo oggi la fotografia per ricordarla così ancora una volta a quanti la hanno conosciuta;

il 2 settembre, a Genova, il Legionario Fiumano GABRIELE VECCHIO, per anni Reggente la Delegazione locale della Legione del Vittoriale;

il 9 settembre, a Genova, la N.D. GIULIANA MAINELLA in GIUDICE, Duchessa di Montesarchio, stimata poetessa e pittrice, figlia del Legionario Fiumano comm. Magg. Gennaro Mainella, per lunghi anni Presidente della Delegazione di Genova, fino al 1984, della Legione del Vittoriale. La piangono il marito ed i figli, oltre ai molti amici

ed estimatori che hanno conosciuto la sua bontà e la sua generosità d'animo;

il 16 settembre, a Firenze, MARINA BÖHM;

il 17 settembre, a Trieste,



ste, ELENA BOHUNY ved. VEDANA, lasciando nel dolore i fratelli Giuseppe e Ferry, la sorella Rita, le loro famiglie e gli altri congiunti. Al loro lutto partecipano gli amici della Sezione FIUME della Lega Nazionale ricordando la Sua partecipazione, insieme al marito Mario Vedana, alla vita del sodalizio;

il 20 settembre, a Laurana, RODOLFO ZEHENTNER, di anni 70, già Ragioniere capo della locale Azienda alberghiera;

il 25 settembre, a Laurana, LODOVICO ZAZULA, lasciando nel dolore la moglie Dora Comici, il figlio Diego ed i molti amici;

all'inizio di ottobre, improvvisamente, a Melbourne, ENZO MANSUTTI, Presidente del locale Circolo fiumano, lasciando nello sconforto la famiglia ed i molti amici;

il 13 ottobre, a Trieste,



GIOVANNI (NINI) VARGLIEN, di anni 79, ben noto calciatore della Fiumana prima e della Juventus poi, squadra che tra il 1930 ed il 1935 vinse ben cinque scudetti consecutivi; insieme al fratello Mario passò alla storia del calcio per la loro tecnica e per la loro grinta nel ruolo di mediani. Tre volte nella Nazionale, si può ben dire di lui che fu un esempio inimitabile di sportivo;

il 13 ottobre, a Genova,



BRUNO TONSA, di anni 77, esule da Arbe; ne pian-

gono la scomparsa i figli Giorgio e Fernanda (America), la sorella Lisa con i nipoti (S. Margherita Ligure) e gli affezionati Pierina, Claudio e Mara Ebbelin (Trieste);

il 19 ottobre, a Roma, improvvisamente, MARIA DUIZ in MARUSSI, di anni 84, lasciando nel dolore il marito Alvaro, la figlia Nedda, la nipote Susanna con il marito Vito ed i figli Daniela e Gabriele, la sorella Amelia ved. Vanich e gli altri parenti;

il 21 ottobre, a Treviso, MARTA SCAGLIONI ved. MASSERA, lasciando nel dolore i figli Giorgio, Anna, Maria Grazia, Mario, Luciana, Paolo con le rispettive famiglie;

il 24 ottobre, a Firenze, ANTONELLA MARGHERITA ved. BRANDOLIN, di anni 67; la piangono le figlie Grazia, Marina e Bruna con le loro famiglie;

il 29 ottobre, a Genova, BASILIOLO (LOLA) SENIGALIESI in CIANI, di anni 75, ricongiungendosi così nell'al di là con il figlio Dino, pianista di fama mondiale, alla perdita del quale mai aveva potuto rassegnarsi così come non si era rassegnata alla perdita pure prematura dei fratelli dott. Sesino, medico a Trieste, e dott. Lucio, pediatra a Firenze.

La piangono il marito comm. Mario Ciani, il figlio Sergio con la moglie Hedy, i nipoti Paolo e Caterina e gli altri parenti;

il 29 ottobre, a Chiavari, VIOLA CALEARI in DE THIAN, di anni 85; piangono la Sua scomparsa il marito Com.te Bruno de Thian, già Consigliere del nostro Libero Comune e Consigliere della Legione del Vittoriale, i figli Silvana, Luciano, Claudio e Franco, gli altri parenti ed i molti amici;

Le esequie si sono svolte il giorno 31 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista, alla presenza di uno stuolo di concittadini fumani, stretti intorno al caro amico Bruno, ai figli, nipoti e pronipoti, dolorosamente colpiti dal luttuoso evento.

Il feretro in mezzo alla Chiesa era coperto con la bandiera fumana. Il commovente elogio funebre dell'Estinta è stato detto dal Celebrante don Enrico Bacigalupo, che ha messo in luce le eccezionali qualità morali ed intellettuali della cara estinta.

Alla fine, tutti gli intervenuti hanno espresso ai familiari il loro sentito cordoglio.

in novembre, a Roma, il dott. PIETRO BURBA, di anni 81; lo piangono la moglie Irene Corich e la figlia;

RETTIFICA

Nel numero di giugno, nel dare notizia della morte della concittadina EVELINA DE BORZATTI DE

LOVENSTERN, involontariamente abbiamo indicato come Sue sorelle le nipoti Jana, Egle e Noemi. Non possiamo che scusarci con le stesse.

RICORRENZE

Informiamo i nostri lettori che nella rubrica delle ricorrenze, per esigenze di spazio, non potremo pubblicare più di una sola volta la fotografia degli Scomparsi. Preghiamo tutti di non voler insistere per evitare spiacevoli rifiuti.

Nel 1° anniversario (15 dicembre) della scomparsa di



LUCIANA SPOGLIARICH in DEL GAIA

il marito, i figli ed i genitori, insieme agli altri parenti. La ricordano con immutato rimpianto.

Nel 4° anniversario (9 novembre) della morte di



GINO VISCOVICH

Lo ricordano le sorelle Nerina e Silvana, il cognato Berti, i nipoti Renzo e Vanda.

Nella ricorrenza del 7° anniversario (26 ottobre) della scomparsa di



ERMANNANO CANTE

Lo ricorda con affetto e rimpianto la nipote Maria Cante Flacio.

Nel 10° anniversario (27 dicembre) della scomparsa di



ERVINO VLACH

la moglie Ada Zappata, la suocera, i cognati ed il nipote Maurizio Lo ricorda con affettuoso rimpianto.

Nel 10° anniversario (24 ottobre) della morte di

BRUNO TOMMASO DAPCICH

la moglie Lina, insieme ai figli Bruno ed Anny e ai loro familiari, Lo ricorda con immutato affetto.

Nella festività dedicata ai defunti la concittadina Rosetta Maurel in Frescura, Mossa, ricorda i suoi genitori



ANTONIO e GIUSEPPINA MAUREL

ed i fratelli



MARIO MAUREL



RUDI MAUREL

Notizie liete

E passando ora a segnalare quanto ha recato gioia in famiglie di nostri concittadini esprimiamo vivi rallegramenti e formuliamo sinceri auguri a:

cav. uff. GIOVANNI GUSTINCICH, Roma, che il 25 ottobre ha superato brillantemente il traguardo dei 90 anni;

BARBARA BLASEVICH, Mantova, che il 30 ottobre ha conseguito a pieni voti presso l'Università di Verona la laurea in economia e commercio, discutendo con il prof. Ferro una tesi sul tema: « Aspetti economici, organizzativi ed ambientali della gestione dei rifiuti solidi urbani; un confronto internazionale ».

Rallegramenti anche ai genitori della neo-dottoranda SERGIO BLASEVICH e LUCIANA PAVESI che il 30 settembre hanno festeggiato le loro nozze di argento, circondati dalla nonna e mamma Bruna Szabo ved. Blasevich, dal fratello e figlio Marco, dagli altri parenti e da molti amici;

coniugi rag. FLORIANO SAMANI e INES TATARREK, Roma, che il 7 dicembre festeggiano le loro nozze d'oro.

PASQUALE BADALUCCO e NEREA TORRETTA, Vicenza, che il 25 ottobre, circondati da parenti ed amici, hanno festeggiato il loro 40.mo anniversario di matrimonio;

FULVIA DALL'ALBA, Roma, figlia del concittadino avv. Manlio Dall'Alba e nipote del Legionario Fiumano cap. Giovanni Dall'Alba, e a suo marito Antonio Persichetti per la nascita della figlia VALERIA venuta alla luce il 30 settembre scorso;

GASTONE e LETIZIA AFRICH, Camogli, felici bisnonni per la seconda volta, grazie alla nascita



di DARIO, figlio dei loro nipoti Marina e Franco Olcese, avvenuta il 16 settembre con grande gioia ovviamente anche dei nonni Egle Africh ed Emilio Gandolfi, oltre che degli zii Anna e Roberto con il piccolo Mattia e dei prozii Armida Africh col marito Piero Gualandi.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo notizia delle offerte pervenute nel mese di OTTOBRE, rivolgendo un vivo grazie a quanti in tale modo hanno voluto confermarci la propria solidarietà e la propria simpatia.

Ci hanno inviato:

Lire 120.000:

Ilda, Erica e Sauro Gottardi, con profonda riconoscenza per l'opera svolta dalla prof.ssa Antoniazio per la conservazione della loro tomba a Fiume.

Lire 50.000:

Africh Gandolfi rag. Egle, Camogli, per festeggiare la NASCITA DEL NIPOTINO DARIO - Sciarillo Raimondo, Trieste.

da Roma: Kulisch Bosilka Sofia - Micotti rag. Pietro Dante - Duscovich Tossuto Elvira.

da Milano: Pockaj Giuseppe - Suttora dott. Renato.

Lire 30.000:

Otmarch Lidia e Guerrino, Monselice - Giadresco Silvano, Este - Morsi Giovanni, Merano - Pedrelli Sergio, Bologna.

Lire 25.000:

Piccoli Vasetti Anita, Roma - Calderara Ettore, Milano.

Lire 20.000:

Fruscio Antonino, Fiumicino - Geletti cap. Virgilio, Novara - Laurencich rag. Nino, S. Ilario d'Enza - Checchia cap. dott.

Tullio, Lucca - Di Palma Salvatore, Vico Equense.

da Padova: co. Landini Guido - Covolo Zatti Clara.

da Genova: Fedora Pomasan in Bosio - Piccoli cap. Giorgio.

Lire 15.000:

Di Lenna Alfredo, Roma - Surina Mario, Monza - Andreozzi Paesani, Udine - Genovese Giurini Nicoletta, Trieste.

da Genova: Sponza Antonia - Bressanello Renato.

Lire 10.000:

Rock Amedea, Roma - Cogliavina Marino, Breda di Piave - Delise Lidia, Torino - De Carli Nerone, Trieste - Sviben Albina, Genova - Borri Elsa, Roma.

da Padova: N. N. - Cimadori Ferruccio.

Sempre nel mese di Ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

MARTA MASSERA, da Olga Biancorosso ved. Puntini e Alice Radessi Calogerà, Senigallia - Udine: L. 100.000;

dott. OSCAR BÖHM, dalla moglie Beba, dalla figlia dott.ssa Silvia e dalla nipotina Valentina, Milano: L. 300.000;

MARINA BÖHM, da Beba, Silvia e Valentina Böhm, Milano: L. 50.000;

RAOUL COSMAI, dalla moglie Fernanda Benco, Segrate: Lire 100.000; dalla cognata Silvia Benco Rolandi e dalla nipote dott.ssa Gabriella Pluda Benco, Milano: L. 100.000; dal fratello Nevio, con la moglie Vera e la figlia Annamaria, Genova: Lire 100.000;

FERRUCCIO BENCO, dalla moglie Silvia Rolandi e dalla figlia dott.ssa Gabriella Pluda Benco, Milano: L. 100.000; dalla sorella Fernanda Cosmai Benco, Segrate: L. 50.000; dagli insegnanti della Scuola elementare Brunacci, colleghi della moglie, con un pensiero a tutti gli esuli fiumani, Milano: L. 300.000;

RAOUL COSMAI e FERRUCCIO BENCO, dall'amico Olindo Lazzarini, Milano: L. 200.000;

ANNI STANFLIN GALESICH, nel 13° anniversario, dal figlio Aldo, Bologna: L. 100.000;

GAETANO BETTONI, nel 12° anniversario (27/10), dalla moglie Libera Decleva, Milano: Lire 20.000;

genitori cav. GIORGIO GABELLI e MARIA STILINOVICH, da Loretta Gabelli, Padova: Lire 50.000;

rag. IGINIO BLASI, già collega di lavoro sia a Fiume che a Genova, dall'amico Enrico Morovich, Chiavari: L. 50.000;

IRMA e GIUSEPPE DESTRIANI, dalle figlie Laura e Wanda, Padova - Roma: L. 50.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE STANFLIN E GARZOTTO, da Aldo Stanflin, Padova: L. 50.000;

MARIO DEOTTO e MANLIO WOLF, dal loro compagno di banco Sauro Gottardi, Albissola: L. 50.000;

zio ALESSANDRO LOLICH, dai nipoti Graziella Chiolle e Nereo Reffo, Torino: L. 30.000;

ROMEO LONZARICH, nello 11° anniversario (24/10), dalla moglie Fedora Gelcich, dalle figlie Leda e Giglia e dalle nipoti Denira e Simona, Torino: Lire 20.000;

amici RAOUL COSMAI e FERRUCCIO BENCO, da Edi Buda, Scorzè: L. 50.000;

mamma TONZA, papà STEFANO, fratello ARISTEO e sorella AZALEA, da Arcadia Cobelli in Totaro, Torre Faro: Lire 30.000;

VINCENZO LA BIANCA, da Alberta Umile, Napoli: L. 10.000;

ERVINO VLACH, nel 1° anniversario (27/12), dalla moglie Alda Zappata, Torino: L. 10.000;

ALBA MUHVICH ved. GROHOVAZ, da Ettore Viezzoli e fam., Trieste: L. 30.000;

BRUNO TONSA, da Pierina Zadaricchio Ebblin, Trieste: Lire 50.000; da Claudio e Mara Ebblin, Trieste: L. 100.000;

GIUSEPPE RIGONI, nel 1° anniversario (24/12), dalla moglie Rina e dalla figlia Ester, Como: L. 50.000;

MARIA DUIZ in MARUSSI, dalle cugine Rina, Meri, Lina, Graziella e dal cugino Otello, Como: L. 50.000;

prof. GERMANO PAOLI, dagli amici Elfride e Paolo Weisz, Rapallo: L. 20.000;

rag. AKOS GRABER, dall'amico Alberto Allazetta, Genova: L. 100.000;

DEFUNTI DELLA FAMIGLIA DI GIUSEPPE CANTE FU ERNESTO E PASQUALINA GIANNELLI, dal nipote e figlio Luciano Cante, Castelnuovo don Bosco: L. 30.000;

GENITORI e amici UMBERTO LESMO, DINO DE MARTINO e ITALO CURRI, da Edoardo Vollman, Padova: L. 50.000;

ALBA GROHOVAZ, dai nipoti e dalla cognata Alice Cadorini Grohovaz, Milano: L. 10.000; da Giuseppina Viezzoli ved. Petris e figli, Genova: L. 50.000;

AMALIA CAUSIN nata MIRICH, nel 3° anniversario (22 novembre), dal marito Francesco, dai figli Vivetta e Gianfranco, dai nipoti, nuora e genero, Roma: L. 50.000;

ARISTEA MILCENICH, nel 1° anniversario (10/10), e FURIO MILCENICH, nel 5° anniversario (10/1), dalle sorelle Ardea e Amaltea con il marito Edmondo Tich, nipote Alessandro Tich con Marinka e Andrea, Roma: Lire 100.000;

ATTILIO STILLI, LUIGI ELENI e TINA CHINZI, dalla moglie e sorella Berta Stilli, dalle figlie e nipoti, Verona: Lire 150.000;

BRUNO ZACCHEI, dalla moglie Giuseppina Dovgan e fam., Roma: L. 30.000;

fraterno amico ELIO DELLI GALZIGNA, da Tullio Zennaro, Venezia-Mestre: L. 30.000;

CARLO FARAGO, nel 4° anniversario (Torino, 30/10), dalla moglie Donata Rusich, dal figlio Fulvio e parenti, Torino: Lire 15.000;

CARLO SANDORFI, dal fratello dott. Francesco, Bologna: L. 20.000;

CARMEN STANTA CELLA e DUCCJ BABORSKJ AJMONECAT, dall'amica Dionilla Russian Vignini, Genova: L. 10.000;

CESARE RUBINATO, nel 2° anniversario (11/11), dalla moglie Faustina Kosleutzer e dai figli Luciano e Sergio, Latina: L. 20.000;

CLAUDIO PEROS, dai genitori Odinea Misculin e Giovanni Peros, S. Colombano al Lambro: L. 25.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE CATTUNAR, MARCUCCI E PETROSINO, da Mafalda Cattunar Petrosino, Torino: L. 20.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE KREGAR e DELISE e degli AMICI, da Antonio Kregar e famiglia, Busto Arsizio: L. 25.000;

DEFUNTI DELLE FAMIGLIE MILESSA, LENAZ, CONTUS E STENTA, da Giuseppina Lenaz Milessa e fam., Milano: L. 100.000;

dott. VIRGILIO VIGINI, nel 14° anniversario (28/10), dalla moglie Dionilla Russian e figli Mauro e Laura, Genova: L. 20.000;

EGON NEGOVETICH, da Elda Capudi e Marta Rodnik Prodam, Torino: L. 20.000;

ELENA BOHUNJ ved. VEDANA, da Clelia Machner Trentini, Monza: L. 10.000;

ERMANNINO CANTE, nel 7° anniversario (26/10), dalla nipote Maria Cante Flacio, Cuneo: Lire 50.000;

ETO ZOLTAN, nel 1° anniversario (24/10), dal marito Giulio Csernyik, Firenze: L. 50.000;

genitori MARIO e GIOVANNA e del fratello MARIO, da Maria e Lina Deotto, Verbania Intra: L. 30.000;

GENITORI, fratello MARIO e di EZIO, da Luciano, Luisa e Mafalda Carloni, Massa: L. 30.000;

GIACOMO ILIASIC, nel 17° anniversario, dalla moglie Emilia Credente, Rapallo: L. 10.000;

GILBERTO KOLAR, nel 6° anniversario (28/11), dalla moglie Vera Samsa, Spinea: Lire 20.000;

GINA GERBAZ, da Evelina Padoani, Trieste: L. 50.000; da Anna Grossmar Brusini, Torino: L. 15.000; da Attilio, Iva ed Elvira Gerbaz, Milano: L. 100.000; dalle famiglie Astulfoni - Burlini, Treviso: L. 50.000; dalle famiglie Cala e Sleimer, Pavia: L. 50.000;

GIUSEPPE FALLAI, m.llo magg. C.C. a Fiume, e del figlio prof. ANTONIO FALLAI, da Angelo Fallai, Conegliano: Lire 50.000;

MARGHERITA COLUSSI ved. PICHLER, nel 21° anniversario (14/11), dai figli Jolanda e Alfio con le loro famiglie, Milano: L. 30.000;

MARINA BÖHM e di MARIA PRODA, nel 1° anniversario (17 ottobre), dalla cugina Iginia Suciich ved. Porcù col figlio Paolo, Firenze: L. 40.000;

marito cav. ARRIGO TUTTI, sorella prof. GISELLA e nipote LUCIANA, da Isabella Spogliarich Tutti, Livorno: L. 30.000;

genitori GIOVANNI e TERESA BULICH e fratelli STANISLAO ed EMILIO ed altri PARENTI, nonché del MARITO, da Maria Bulich ved. Percich e Miro Bulich, Genova: L. 15.000;

prof. UGO BASSI, da Natale Rossini, Lavagna: L. 25.000;

RAOUL COSMAI, dal fratello Nevio con la moglie Vera e la figlia Annamaria, Genova: Lire 100.000;

SANTINA, GIORGIO, UCCIO e EMIL SLAJMER, da Argene Slajmer Hekimian, Genova: Lire 30.000;

SERGIO JURMAN, nel 9° anniversario (9/12), dalla mamma e dalla sorella Gigliola e nipote Barbara, nonché dalla moglie Mariella Stroligo, Genova: Lire 20.000;

rag. BRUNO BUDRIESI, nel 1° anniversario (12/11), dal fratello dott. Carlo, Padova: Lire 25.000;

VIOLA CALEARI in DE THIAN, inimitabile compagna di vita, dal marito Bruno, con infinito rimpianto, Chiavari: Lire 100.000; dai figli Silvana, Luciano, Claudio e Franco e loro famiglie: L. 100.000; dalla prof.ssa Lina Remorino Blau, Rapallo: Lire 20.000.

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI DEFUNTI da

Erminia De Nicolò, Trieste: L. 30.000;

Maurel Rosina in Frescura, Mossa: L. 30.000;

cav. Lucia Foretich, Torino: L. 30.000;

Amedea Rock, Roma: L. 10.000; Michele De Luca, Rapallo: Lire 40.000;

Giovanna Stupar Rosa, Novara: L. 25.000;

Erminia Maurinaz, Bologna: L. 15.000;

Natale Rossini, Lavagna: Lire 25.000;

Mario Blasich, Torino: Lire 20.000;

Giovanni e Aldisa Nekich, Roma: L. 20.000;

Pasquale Decleva e Antonia Lanave, Druento: L. 25.000;

Jolanda Collossetti ved. Genovese, Alberto, Guido e Giovanna Collossetti, Padova - Genova: L. 100.000.

DALL'ESTERO

Dalla Francia:

Liliana Tomasini, Mulhouse: L. 22.080.

Dagli U.S.A.:

Bianca Rodinis Pollak, San Francisco: L. 11.350;

Rodolfo Giraldi, New York: L. 100.000;

Fr. C. Moschini, Mc Kenzie Bridge, in memoria di Mons. GABRIELE GELUSSI, di OLIMPIA DE SIMONI e degli altri SUOI CARI DEFUNTI: L. 78.090;

Rina Greiner, Dearborn, in memoria delle cugine ANTONIA KURIL in LIUS e LAURA STECIG in ROCK, nell'anniversario della loro morte: L. 25.000;

famiglie Greiner, Dearborn e Dallas, in memoria del marito e padre LUCIANO GREINER: Lire 25.000;

Alda Becchi ved. Padovani, New Brunswick: L. 11.265;

Claudio Stemberger, Cincinnati: L. 109.940.

Dal Canada:

Lea Messina, Don Mills: Lire 25.000, in memoria dei SUOI CARI DEFUNTI; più L. 25.000, con auguri natalizi ai concittadini tutti;

Etta Starman Colella, a nome delle fam. Colella, Benco e Starman, in memoria dei suoi genitori BIAGIO e MARGHERITA COLELLA: L. 22.340;

coniugi Reno Rusich e Nerea Segnan, con il figlio Raoul e famiglia, Windsor, in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 28.860.

Dall'Australia:

Carolina Dapcich, St. Albans, in memoria del marito BRUNO TOMMASO DAPCICH, nel 10° anniversario: L. 20.000;

Ennio Accheni, Geelong: Lire 8.000;

Alberta Bartolomè, Willetton: L. 8.710.

RETTIFICHE

Nel numero di settembre per un'involontaria svista nel segnalare un'offerta fattaci dalla concittadina Jole Sobotha di Vicenza abbiamo sbagliato nello scrivere il cognome del marito, ETTORE TUCHTAN, in memoria del quale l'offerta stessa era stata fatta.

Nel numero di ottobre, nel segnalare l'offerta di Lina, Attilio e Amedeo Blau, abbiamo involontariamente ommesso di precisare che la stessa era fatta, oltre che in memoria dei GENITORI, in memoria della sorella ANITA, nel 65° anniversario della sua scomparsa.

Ci scusiamo con gli interessati.

PRO CIMITERO DI COSALA

Elsa Borri, Roma: L. 10.000;

Aida Andreotti Ferrari, Padova: L. 10.000;

Guerrino geom. Zupicich, Aurora e Guglielma, Monfalcone, in memoria dei GENITORI: Lire 50.000;

Bruno Celligoi col. A.A., Vicenza, in memoria del prof. DINO DE MARTINO, amico e compagno di scuola: L. 40.000;

Erminia Maurinaz, Bologna: L. 15.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

Janovich Nicolò, Genova: Lire 50.000;

Liliana Sever, Roma, in memoria dei genitori GIUSEPPE ed EDIMIRA SEVER e della sorella DORY, rispettivamente nell'8°, 15° e 29° anniversario: L. 50.000;

Albino rag. Mattel, Duino, in memoria di MAFALDA PRODAM in RAIMONDI: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Rodolfo Giraldi, New York: L. 50.000.

SOCIETA' DI STUDI FIUMANI

La Presidenza ringrazia i concittadini dott. Francesco Poli per l'offerta di L. 100.000 fatta in memoria della moglie MINNIE BASTIANCICH e il dott. Andrea Petrich per le offerte fatte in memoria del nipote STANISLAO HRELJA, recentemente deceduto a Rapallo (L. 50.000) e della signora GIULIANA LENDVAI (Lire 50.000).

LEGA FIUMANA DI GENOVA

La Presidenza ringrazia il concittadino Francesco Grubessich per l'offerta di L. 50.000 da lui fatta in memoria della moglie GIOVANNA MICOLETICH.

LEGA NAZIONALE DI TRIESTE SEZIONE DI FIUME

La Presidenza ringrazia i sottoindicati soci per le offerte da loro fatte in memoria del carissimo amico BRUNO TONSA:

Lire 20.000: alcuni partecipanti all'incontro di Mossa;

Lire 10.000:

Celligoi Giuliana ed Iginio - Fontanella Elena e Leo - Frescura Rosetta e Franco - Matovich Sergio e consorte - Mattel Dolores ed Albino - Penco Alba e Ferruccio - Schirò Elda e Pietro - Toccaceli Bianca e Walter - Tonsa Nevja e Ruggero;

Lire 5.000:

Bartula Giuseppe - Benussi Riccardo - Bon Antonia - Caradonna Silvia - Cuschè Linda - Giordani Silvana - Katnich Ervino - Mattel Eugenio - Morini Pompeo - Radich Elide - Soldo Brunetta - Toncinich Giovanni - Tonsa Massimo - Vedana Bruno - Viezzoli Ettore - Weinchandt Arpad.

C.A.I. - SEZIONE DI FIUME

La Presidenza della Sezione ringrazia i seguenti soci per le offerte da loro ultimamente fatte pro Rifugio "Città di Fiume" e pro rivista "Liburnia":

De Amicis Dino e Maria: Lire 100.000;

Massa dott. Ferrante: L. 60.000;

Tomsig Dinora e Carlo - Corrao Lia - Corelli Lola - Quinzilli Augusto - Cobelli Liliana - Fioritto Sandro: L. 50.000;

Dazzara Averarda: L. 56.000;

Cobelli Libera: L. 40.000;

Depoli Livio: L. 34.000;

Lenaz Nereo - Del Dottore Mirra ed Amedeo: L. 30.000;

Mattel Albino: L. 25.000;

Sichich Ersilio: L. 24.000;

Claudi Nerea - Fioritto Giuliano e Sandro - Laicini Etta e Uccio - Franco Stefano: L. 20.000;

Fidel Nereo - Serdoz ing. Dino: L. 14.000;

Romanini Emilio: L. 12.000;

Rippa Ettore - Lenarduzzi Guerrino: L. 11.000;

Bratovich prof. Mercedes: Lire 10.000;

Bevilacqua Giorgio: L. 8.000;

Degrassi dott. Franco: L. 5.000.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI
Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966
Tipografia Biasioli - Padova

 **Associati all'USPI**
Unione Stampa
Periodici Italiani